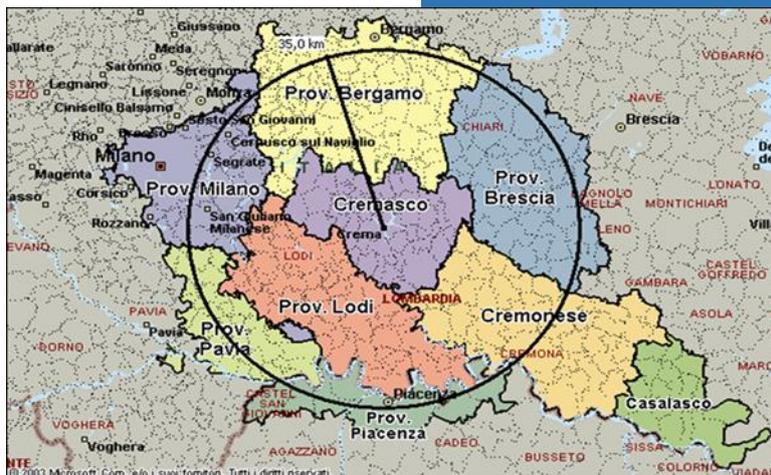


## AREA OMOGENEA DEL CREMASCO

# Il Cremasco

Elementi per una strategia di sviluppo  
10 anni dopo

Per una riflessione sull'Area Vasta



VITALE NOVELLO ZANE & CO.  
CONSULENZA DI DIREZIONE

Luglio 2016

Hanno partecipato alla stesura del presente studio per Vitale-Novello-Zane & Co.:

- prof. Marco Vitale
- Stefano Zane
- Nicola Boni
- Mario Nicolielo
- Damiano Santini
- Mauro Oliani
- Francesco Cima

Ringraziamo per l'assistenza e la preziosa collaborazione fornita dai delegati dell'Area Omogenea del Cremasco:

- Stefania Bonaldi, Sindaco di Crema
- Aldo Casorati, Sindaco di Casaletto Ceredano
- Antonio Grassi, Sindaco di Casale Cremasco

# Sommario

INTRODUZIONE .....	3
IL TERRITORIO .....	10
LA STORIA.....	14
DINAMICHE DEMOGRAFICHE .....	16
Territorio e popolazione .....	16
Trend demografico .....	17
Composizione della popolazione .....	19
Popolazione e dimensione dei Comuni.....	20
Movimenti della popolazione .....	21
Gli stranieri .....	22
Conclusioni.....	24
QUADRO ECONOMICO.....	25
Economia fondata sulla conoscenza.....	25
Rivoluzione tecnologica e digitalizzazione.....	26
Imprese attive.....	28
Densità imprenditoriale.....	30
Focus sulle società di capitali .....	31
La manifattura.....	33
Il Polo della cosmesi .....	34
Il polo della meccanica.....	36
Confronto con il Lodigiano .....	37
Conclusioni.....	42
AGRICOLTURA .....	44
I dati principali.....	45
Il settore del latte.....	48
Conclusioni.....	51
PERSONE INTERVISTATE.....	53

# INTRODUZIONE

Dieci anni fa ci fu dato l'incarico di svolgere uno studio sul territorio Cremasco, muovendo dalla strada già tracciata in precedenza da un altro importante studio sul territorio Cremasco curato dal professore Corna Pellegrini nel 1967.

L'obiettivo del nostro lavoro del 2006 era di analizzare le peculiarità e caratteristiche del Cremasco, individuarne punti di forza e elementi di debolezza, così da indentificare le linee guida per la crescita e delineare gli elementi per una strategia di sviluppo.

Approcciammo l'analisi affiancando all'indagine statistica il metodo della condivisione e del dialogo: numerosissimi furono infatti gli incontri e le interviste che effettuammo girando in lungo e in largo i 48 comuni costituenti l'area del Cremasco.

Al termine dell'analisi constatammo la presenza di un territorio vivo, felice, con una propria definita specificità rispetto al resto della Provincia e con una posizione ambivalente. Il Cremasco è stato infatti storicamente terra di confine, con i vantaggi e gli svantaggi che ciò comporta, ed è da sempre anche profondamente legato a Milano.

Un'area quindi oscillante tra due poli di attrazione (da un lato la provincia di Cremona nel suo complesso, dall'altro l'area metropolitana Milanese), due realtà con cui il Cremasco deve necessariamente confrontarsi e rapportarsi, ma rispetto ad entrambe ponendosi con una propria forte identità.

Il presente aggiornamento è stato voluto dai Comuni del Cremasco riuniti nell'Area Omogenea del Cremasco secondo le previsioni dello Statuto della provincia di Cremona secondo cui *“le aree omogenee sono determinate secondo caratteristiche geografiche, storiche, culturali, sociali ed economiche. Le aree omogenee costituiscono l'articolazione territoriale entro la quale promuovere lo svolgimento delle funzioni fondamentali della Provincia e le ulteriori funzioni eventualmente attribuite dalla legge, nonché favorire l'attuazione del processo di aggregazione delle funzioni fondamentali dei Comuni, mediante convenzioni, Unione di Comuni o fusioni di Comuni.”*

Oggi, a dieci anni di distanza dal precedente studio, affrontiamo nuovamente la tematica per compiere un parziale aggiornamento della ricerca da inserire nell'ambito della più ampia riflessione attualmente in corso a seguito della riforma delle Autonomie Locali che in Lombardia potrebbe portare alla realizzazione delle c.d. Aree Vaste in luogo delle Province.

Quando svilupparammo il nostro studio nel 2006 ci confrontammo con lo studio del professore Corna Pellegrini ed avemmo anche il piacere di averlo presente di persona alla presentazione della ricerca. Confrontando i due studi emersero temi di fondo coincidenti e verificammo che alcuni filoni di sviluppo identificati dal professor Corna Pellegrini conservavano validità anche ai fini della nostra ricerca del 2006.

Successivamente, nel 2008, dopo una discussione pubblica al Consiglio Provinciale della Provincia di Cremona nell'ambito del quale il nostro studio sul Cremasco fu apprezzato, la Provincia promosse un analogo studio sul Casalasco che conducemmo insieme all'Agenzia Reindustria e che fu presentato con il titolo: *“Il Casalasco, primo studio su un*

*territorio poco conosciuto ma dalle grandi potenzialità*". Anche questo studio ci impegnò molto a fondo, ci diede molta soddisfazione e ci portò alla scoperta di un territorio che come diceva il sottotitolo della pubblicazione è un territorio poco conosciuto ma dalle grandi potenzialità. In questo secondo studio emerse con molta chiarezza che il Casalasco, pur appartenendo alla Provincia di Cremona, era fortemente attratto per tanti fattori, sociologici ed economici, dal territorio della Provincia di Mantova, così come diremo dell'attrazione del Cremasco verso le aree di Milano e di Lodi.

Con il Disegno di Legge Costituzionale n. 1429-D, verranno abolite definitivamente le Province e introdotti nuovi Enti denominati "Area Vasta", che saranno individuati geograficamente dalle Regioni le quali attribuiranno agli stessi competenze e deleghe.

La Regione Lombardia (Ufficio del Sottosegretario alla Presidenza con Delega alle Riforme Istituzionali e agli Enti Locali), nel marzo 2016, ha elaborato il "Documento di base per il confronto politico, istituzionale, sociale ed economico". In tale documento si è ipotizzata la creazione di 8 Enti di Area Vasta (denominati Cantoni) mutuando la delimitazione delle Aree Vaste da quella delle nuove Agenzie di Tutela della Salute previste dalla L.R. 23/2015 (Evoluzione del sistema sociosanitario lombardo).

In particolare i seguenti (Tab. 1):

- Cantone dell'Insubria;
- Cantone della Brianza;
- Cantone della Città Metropolitana di Milano;
- Cantone di Pavia;
- Cantone della Montagna;
- Cantone di Bergamo;
- Cantone di Brescia;
- Cantone della Val Padana.

Tabella 1: Ipotesi di suddivisione della Regione Lombardia in Cantoni



Nello stesso documento vengono ipotizzate le funzioni assegnate dalla Regione alle Aree Vaste.

In particolare, stante il dettato letterale della norma, ai nuovi Cantoni saranno assegnate le seguenti competenze:

- Pianificazione territoriale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente;
- Pianificazione dei servizi di trasporto, autorizzazione e controllo in materia di trasporto, costruzione e gestione strade provinciali e regolazione della circolazione stradale inerente;
- Programmazione della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale;
- Raccolta ed elaborazione di dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali;
- Gestione edilizia scolastica;
- Controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità;
- Funzioni in ambito di ambiente, protezione civile, turismo e cultura;
- Funzioni delegate dai Comuni.

Nell'elenco spiccano la pianificazione territoriale, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, la pianificazione dei trasporti e la programmazione della rete scolastica. Si tratta senza dubbio di quattro ambiti che posso essere svolti al meglio se l'orizzonte spaziale di riferimento comprende territori con caratteristiche storiche, morfologiche, ambientali, sociali ed economiche analoghe e con elementi in comune così da rendere efficace ed efficiente l'azione unitaria.

Rilevante è poi anche l'ultima espressione nell'elenco delle funzioni delegate alle Aree Vaste: "funzioni delegate dai Comuni". Diviene pertanto chiaro che quanto più i Comuni riusciranno ad esprimere un collettivo sentire e una strategia unitaria, tanto più le deleghe conferite potranno esprimere un valore per il territorio con ricadute e ritorni positivi per lo stesso. Il tema centrale infatti della riforma delle autonomie locali è quello del miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e alle imprese nonché dell'efficienza del funzionamento della pubblica amministrazione locale.

A tale riguardo è di interesse il documento proposto da "Giovani a Confronto"<sup>1</sup> delle categorie economiche (Ance, Anga, Coldiretti, ordine Commercialisti, Cna, Confcommercio, Confindustria, Libera Artigiani Crema, Ordine Ingegneri) che richiamano all'importanza di garantire, in una logica di equilibrio e armonizzazione, l'identità dei territori e la quiete sociale ed il senso di appartenenza dei nuovi ambiti amministrativi. Nello stesso documento si rimarca l'urgenza di una riforma che deve essere un'occasione per continuare il processo di semplificazione di Regione Lombardia, richiamando l'importanza di un Ente intermedio tra Regioni e Comuni cui affidare la pianificazione delle strategie di sviluppo rafforzando le relazioni tra diverse funzioni quali: infrastrutture, scuole, università e centri di ricerca ma anche temi particolarmente rilevanti sul piano socio economico (crisi aziendali, cluster, distretti produttivi, ecc.)

---

<sup>1</sup> Da Mondo Business – aprile 2016

Viene inoltre sottolineato inoltre come questo percorso debba essere un'occasione di crescita e che tale obiettivo può essere raggiunto solo rafforzando e valorizzando le specificità economiche e le eccellenze distrettuali.

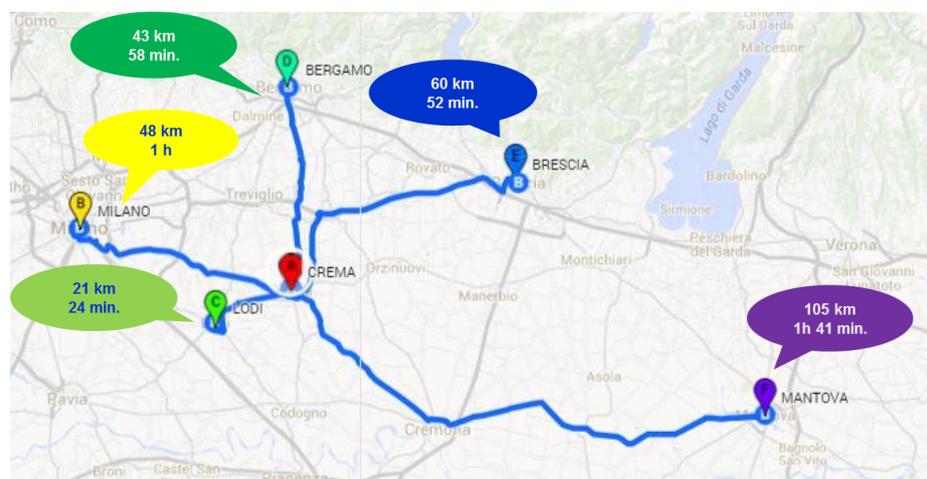
Tutto ciò premesso il presente lavoro di aggiornamento dello studio svolto nel 2006 andrà letto nell'ottica di verificare come gli assetti proposti dalla Regione o proponibili ad essa siano coerenti con l'obiettivo di efficacia ed efficienza nello svolgimento delle funzioni assegnate; obiettivo che può essere raggiunto quanto più l'ambito territoriale in cui si esplicano le funzioni stesse è omogeneo.

Saranno pertanto aggiornati i principali dati statistici analizzati nel 2006, inserendo gli stessi in una visione allargata alla provincia di Cremona, a quella di Lodi e a quella di Mantova, cioè alle aree di riferimento per la discussione in merito alla migliore definizione delle Aree Vaste.

Nel contempo avremo modo di verificare se gli aspetti caratterizzanti, le criticità e le opportunità per il territorio Cremasco rilevate nel 2006 siano ancora valide o se e come siano evolute in modo da poter aggiornare le linee guida per una strategia di sviluppo.

Una prima e semplice considerazione ci appare evidente: nella proposta attuale il Cremasco rientrerebbe nell'Area Vasta del Cremonese e del Mantovano. A ben vedere però la città di Crema è molto più vicina ad altri centri della Lombardia che non a Mantova (Figura 1) sia in termini di chilometri sia in termini di tempi di percorrenza automobilistica.

Figura 1: La distanza tra Crema e i principali centri lombardi



A testimonianza di quale sia il baricentro del Cremasco possiamo inoltre presentare un dato riguardante la mobilità giornaliera dei cremaschi. La Tabella 2 evidenzia gli spostamenti con l'autobus registrati in una giornata di maggio 2016 da Crema verso le direttrici di Milano, Bergamo, Brescia, Lodi e Cremona.

Dallo schema emerge in maniera chiara come la principale direttrice interessata dai flussi sia quella con Milano verso cui si sposta il 61% dei passeggeri (di cui il 38% sono studenti ed il 62% pendolari), mentre verso Cremona, e ancor meno quindi verso

Mantova, in direzione della quale non vi sono specifiche linee pubbliche, ci sia il flusso minore.

Tabella 2: Mobilità giornaliera dei cremaschi

Flusso giornaliero trasporti pubblici ambito di Crema						
Direttrice	N° Passeggeri	%	Studenti	%	Pendolari	%
Milano	8.985	61%	3.425	38%	5.560	62%
Bergamo	2.012	14%	2.012	100%	0	0%
Brescia	1.770	12%	1.770	100%	0	0%
Lodi	1.199	8%	1.199	100%	0	0%
Cremona	762	5%	762	100%	0	0%
<b>Totale</b>	<b>14.728</b>	<b>100%</b>	<b>9.168</b>	<b>62%</b>	<b>5.560</b>	<b>38%</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Autoguidovie

I dati recenti sopra riportati, per altro limitati al trasporto pubblico, trovano conferma nelle risultanze del censimento 2011 da cui si evince che la gran parte dei flussi in uscita dal Cremasco va nella direzione di Milano.

Nello specifico il 7,8% della popolazione residente del Cremasco si sposta giornalmente verso Milano, contro l'1,3% verso Cremona il 2,4% verso Bergamo e il 2,1% verso Lodi.

Pendolarismo dal Cremasco - anno 2011

Da Crema a	Lavoro	Studio	Totale	% su pop. Residente
Milano	10.719	1.841	12.560	7,8%
Lodi	2.799	580	3.379	2,1%
Cremona	1.591	427	2.018	1,3%
Orzinuovi	814	34	848	0,5%
Bergamo	3.251	691	3.942	2,4%

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Ci è sembrato opportuno presentare questi dati per concentrare subito l'attenzione su un aspetto: l'inserimento del Cremasco nell'area vasta Cremonese-Mantovana sembrerebbe non in linea con la proiezione naturale del Cremasco, un territorio orientato per sua natura verso Milano e, come avremo modo di vedere, in termini di quadro demografico e struttura del sistema economico più omogeneo al confinante Lodigiano che non al Mantovano.

Oggi c'è grande bisogno di visioni a lungo termine, di strategie condivise in grado di affrontare i profondi mutamenti in atto che, come tali, offrono anche opportunità e spunti per avviare progetti importanti di miglioramento.

Riteniamo quindi che il dibattito sull'Area Vasta possa essere un'occasione importante per avviare un percorso più ampio e profondo, che superi il primo livello di discussione dell'articolazione istituzionale e territoriale, e affronti in modo unitario, condiviso e multidisciplinare il tema dello sviluppo locale coniugando le necessità sociali a quelle economiche e a quelle ambientali-territoriali e culturali, con l'obiettivo di elaborare un progetto coerente ed equilibrato in tutti i suoi elementi.

Potrebbe quindi essere l'occasione per avviare un percorso che può avere molte analogie con i processi di pianificazione strategica che sempre più vengono elaborati dai territori che ritengono di avere la volontà e le caratteristiche, ambientali sociali culturali ed economiche, per poter progettare il proprio futuro. Riteniamo perciò significativo e ancora d'attualità riportare un stralcio della parte conclusiva del nostro lavoro del 2006:

*Un piano strategico si differenzia dalla pianificazione urbanistica per il fatto di essere orientato ad azioni socioeconomiche tra loro integrate, piuttosto che alla regolamentazione dell'uso del suolo, e si differenzia dalla pianificazione classica a medio e lungo periodo perché non è limitato all'adattamento delle aspettative alle tendenze considerate normali, ma è rivolto alle nuove opportunità e ai nuovi obiettivi e si prefigge di mutare alcune tendenze considerate normali, ma è rivolto alle nuove opportunità e ai nuovi obiettivi e si prefigge di mutare alcune tendenze o di innescarne di nuove strategicamente apprezzabili (pensiamo all'economia della conoscenza con il potenziamento dei poli formativi; al turismo; alle attività integrative di quelle agricole come quelle funzionali al "petrolio verde").*

*La pianificazione strategica è un'attività orientata a costruire uno scenario di futuro di una città o di un territorio a partire dalle rappresentazioni espresse dagli stessi attori locali. È un processo creativo, in cui ciascun soggetto coinvolto, portatore di una specifica definizione dei problemi, delle priorità e delle necessità dello sviluppo, contribuisce ad elaborare gli orientamenti di fondo e le missioni della comunità ea realizzarle.*

*Il grande valore aggiunto di un piano strategico è costituito dalla sua capacità di raccogliere gli operatori locali intorno ad un progetto comune, generando una importante spinta nella direzione del miglioramento dell'efficacia del governo del territorio. Ma il valore aggiunto del Piano strategico risiede anche nella sua capacità di sistematizzare gli strumenti per il governo del territorio e per la programmazione dello sviluppo, rendendoli coerenti rispetto ad un obiettivo condiviso di lungo periodo rappresentato dalla visione futura del territorio, così come immaginata e successivamente maturata nel complesso processo di elaborazione del piano stesso.*

Quindi il nostro auspicio e suggerimento è che, muovendo dal presente lavoro, la discussione possa soffermarsi non solo sull'elemento istituzionale dell'Area Vasta, ma possa cogliere l'occasione per avviare un processo di pianificazione strategica e di sviluppo locale ad ampio raggio che coinvolga tutti gli attori ai vari livelli, continuando perciò nel lavoro avviato nel 2006 che avevamo definito un "cantiere aperto" e che oggi può trovare un importante momento di rivitalizzazione recuperando la volontà e la forza propulsiva che avevamo percepito durante il lavoro del 2006 e che oggi invece ci è parsa un po' smarrita, forse anche a seguito della crisi generalizzata che non ha mancato di manifestarsi anche sul Cremasco.

Oggi però ci sono importanti novità rappresentate dall'ampliamento dell'area di riferimento al Lodigiano e dall'occasione per affiancare alle riflessioni di carattere strategico quelle altrettanto importanti sulla *governance* del territorio, sapendo che i luoghi e le modalità (intesi come gli ambiti istituzionali) in cui avvengono i processi strategici e di sviluppo locale (dalla proposizione alla realizzazione) sono importanti quanto le idee ed i progetti che animano l'azione.

Non è irrilevante in tal senso ricordare che il nuovo collegio elettorale che coinvolge i comuni del Cremasco è Crema Lodi.

Siamo convinti anche del fatto che se si pone attenzione alle vere questioni di carattere strategico e di prospettiva futura e su queste si elabora un ampio progetto credibile e di lungo respiro sia possibile ottenere la necessaria coesione per le interlocuzioni istituzionali che dovranno essere avviate con gli Enti di ordine superiore e con quelli che via via, anche nella fase operativa, saranno competenti sui vari temi.

Oggi sul fronte Cremasco pare che la coesione sia molto forte e prova ne è l'Area Omogenea del Cremasco. Il territorio Lodigiano per contro non esprime la stessa compattezza e sta attraversando un periodo istituzionale difficile anche per effetto della vicenda giudiziaria che ha coinvolto il Sindaco di Lodi che fa seguito alle complesse vicende della Banca Popolare di Lodi e agli effetti della crisi economica degli ultimi anni.<sup>2</sup>

Pensiamo che per trovare unitarietà di obiettivi sarà fondamentale la proposizione di un progetto forte e credibile, che vada oltre la discussione sui confini istituzionali nell'ambito della riforma delle autonomie locali che rischia talvolta di apparire agli occhi del "cittadino comune", e non addetto ai lavori, sterile, fine a sé stesso se non addirittura solo una questione di equilibri di potere.

Nel prosieguo del lavoro l'analisi sarà presentata in ottica comparativa, cercando di intravedere per ciascuna tematica elementi di comunanza tra cremasco e lodigiano o tra cremasco e altre aree circostanti; nel contempo cercheremo di proporre temi che possano andare ad alimentare la proposta progettuale complessiva dell'area.

---

<sup>2</sup> Si veda a tal riguardo Corriere della Sera del 14 luglio 2016: "*Lodi e le occasioni perdute, il declino dopo la grandeur*" di Francesco Gastaldi e Giampiero Rossi

# IL TERRITORIO

Nel precedente lavoro del 2006 avevamo concluso come il territorio cremasco fosse un'oasi felice e bene prezioso sino ad allora salvaguardato da imbarbarimenti.

La direttiva strategica individuata era:

- continuare a rafforzare tale salvaguardia e valorizzazione.

Il territorio cremasco è totalmente pianeggiante, unica area con la provincia di Lodi ad avere tale caratteristica, mentre il sistema dei pianalti e dei dossi e la Valle del Morbasco costituiscono la zona di transizione tra il territorio del Cremasco e quello Cremonese. Fanno parte del Cremasco le valli dell'Adda, del Moso, del Serio Morto e la fascia dei fontanili e delle risorgive.

Il Cremasco, in qualsiasi accezione lo si voglia intendere, tanto nella sua configurazione "storica", convenzionalmente fatta coincidere con i confini della Diocesi, quanto quella, più recente, di settore geografico che abbraccia la parte settentrionale della provincia di Cremona, è tutto sommato, una piccola regione immersa nell'area vasta della pianura padana centrale, della quale condivide i caratteri geografici fondamentali, attinenti al clima, all'idrografia principale e all'idrologia, alla geomorfologia, alla litologia e alla natura dei suoli e così via<sup>3</sup>.

La salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo equilibrato rappresentano elementi essenziali per qualsiasi territorio che si interroga sul proprio futuro e che intende porre al centro dell'attenzione i cittadini e la loro qualità della vita.

Questi aspetti sono oggi estremamente rilevanti nel rapporto che Crema, così come il Lodigiano, hanno e avranno con Milano, specialmente con la Milano dei prossimi anni, la città che non si sottrarrà dai trend di sviluppo che connotano le megalopoli mondiali, cui il capoluogo lombardo di certo non sarà escluso.

Come abbiamo avuto modo di sottolineare all'inizio del presente lavoro, è importante il flusso pendolare verso Milano sia da Crema che da Lodi. Secondo i dati Istat del 2011 circa il 7,8% della popolazione residente nel Cremasco è pendolare verso Milano sia per motivi di studio ma principalmente per lavoro. Dal Lodigiano invece si sposta quotidianamente verso il Capoluogo regionale quasi l'11% della popolazione.

## Pendolarismo verso Milano - anno 2011

Da	Lavoro	Studio	Totale	% su pop. Residente
Crema	10.719	1.841	12.560	7,8%
Lodi	21.793	2.667	24.460	10,9%

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

<sup>3</sup> Valerio Ferrari, "Agricoltura e paesaggi rurali cremaschi" in "... do spane da terè ..., L'agricoltura Cremasca nel tempo" a cura di Giovanni Castagna, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2013

I territori Cremasco e Lodigiano potrebbero trovare un elemento di sviluppo proprio nel fatto di inserirsi, con una propria specificità, in queste tendenze avendo evidentemente l'accortezza di evitare di ridursi ad un mero dormitorio della grande città.

Da quanto emerso anche nel corso delle interviste pare plausibile affermare come lo sviluppo del territorio del Cremasco, congiuntamente con quello del Lodigiano, possa trovare giovamento dalla crescita dell'area milanese in ottica di grande mega city secondo l'approccio della c.d. "Città di Città" sviluppato nel "Progetto Strategico per la regione urbana milanese"<sup>4</sup>, già da noi ampiamente ripreso nella ricerca del 2006.

Secondo questa condivisibile impostazione è necessario allargare lo sguardo e la progettualità oltre la città di Milano per disegnare un'ampia area metropolitana caratterizzata non solo dal centro milanese ma da altri soggetti forti chiamata appunto Città di Città. Si tratta quindi di un insieme di formazioni urbane, dotate di propria fisionomia, di proprie centralità, di propri principi insediativi, ma strettamente interconnesse, le cui relazioni quotidiane superano i confini provinciali e talvolta anche quelli regionali.

Come osservato da Alessandro Balducci<sup>5</sup>, per Milano *"il concetto di area metropolitana sembra inutilizzabile e rischia di portarci fuori strada, perché implica un rapporto gerarchico tra un unico centro e una vasta periferia che da esso dipende"*. Per la regione urbana milanese sarebbe pertanto opportuno parlare di *"mega-city-region"*, sul modello del Sud della Germania, della Rhur, del Sud e del Nord dell'Inghilterra, e dell'area tra Belgio e Olanda. Milano, per Balducci, è *"l'unica città che ha pienamente attraversato una fase urbana e una fase metropolitana. Per questo può oggi segnare la strada per il governo di un'ampia regione urbana polinucleare, densa e ricca di potenzialità"*.

Nel citato studio emerge come Milano perda abitanti (un terzo del totale dal 1951 a oggi), ma sia fruita durante il giorno da una popolazione che raddoppia quella residente: ogni giorno in città entrano 700.000 veicoli. La regione urbana milanese si estende ormai su 10 province e i flussi di merci e informazioni fanno il resto.

Considerato che il territorio del Cremasco è analogo a quello del Lodigiano, entrambe le zone possono essere in futuro, come già lo sono attualmente, il polmone verde dell'area metropolitana di Milano, il luogo dove si vive bene e in tranquillità. Il luogo che sviluppa la capacità di ospitare, fondata sulla propria identità, sulla propria storia e sul fatto che fino ad oggi le popolazioni del luogo hanno saputo salvaguardare il proprio territorio.

Nelle conclusioni del capitolo dedicato al territorio nel 2006 scrivevamo: *"Il Cremasco gode di un territorio felice, frutto della natura ma soprattutto della sapiente opera dell'uomo che ha saputo domare e guidare il grande dono delle acque verso un utilizzo fertile e fruttuoso. Il Cremasco non è stato travolto da fenomeni di industrializzazione selvaggia che hanno distrutto e imbarbarito altre aree della nostra regione, e conserva, quindi, una qualità della vita buona nell'ambito della quale il territorio rappresenta il pilastro. Le caratteristiche del nuovo sviluppo*

---

<sup>4</sup> Provincia di Milano e DIAP Politecnico di Milano, gennaio 2006

<sup>5</sup> A. Balducci, *"Le trasformazioni post-metropolitane e il modificarsi del legame tra spazio, forme dell'urbano e confini amministrativi"* inserito nella collettanea *"La Città metropolitana: sfide, contraddizioni, attese"* curata dall'Istituto Ambrosianum nel 2015.

*economico e tante esperienze meritevoli hanno dimostrato che non esiste conflitto tra sviluppo economico pieno, tutela dell'ambiente, ricerca della qualità della vita."*

Riteniamo sia possibile valorizzare questa vocazione attraverso un approccio unitario tra Crema e Lodi che insieme si rafforzano nelle relazioni con Milano e nell'ambito dell'approccio della "Città di Città".

Segnaliamo a questo riguardo l'importanza che svolgono i Parchi esistenti, uno su tutti quello dell'Adda Sud (in comune tra le due aree). Si tratta di realtà con valenze ambientali, storiche e culturali che qualificano questa porzione della Lombardia nel nome del "vivere bene e sano".

Tutte queste considerazioni vanno inquadrare nel più ampio discorso legato all'abitabilità, argomento che avevamo già affrontato nello studio del 2006 e che qui riprendiamo brevemente. Con questo termine ci si riferisce a una proprietà complessa e multidimensionale, qualitativa e prestazionale di un contesto territoriale. Si fa quindi riferimento ad un'idea di abitare diversa e più ampia da quella abituale, un'idea sempre dinamica, mai statica che include le molteplici interazioni sociali e i differenti modi di utilizzo del territorio, da parte dei cittadini e delle imprese residenti, ma anche dai soggetti non residenti.

Il concetto di abitabilità supera e va oltre quello di qualità della vita che per certi versi può avere in sé un limitante significato di sopravvivenza.

Quando si affronta il tema dell'abitabilità si deve quindi avere riguardo a:

- qualità della vita e dell'ambiente, sia per i residenti che per i visitatori temporanei, siano essi consumatori, fruitori di servizi, operatori economici, imprese, ecc.
- domanda crescente di standard qualitativi elevati nei servizi e nei beni pubblici: trasporti efficienti, aria pulita, verde di qualità, occasioni culturali e percorsi formativi, impianti sportivi, mobilità ciclabile, ecc.
- ambienti di vita e di lavoro, insediamenti e infrastrutture "amichevoli" che garantiscano un vivere quotidiano meno faticoso e più ricco di socialità.
- spazi fisici, istituzionali e di potere in grado di ospitare nuove forme di residenza, di lavoro, di innovazione, di vita e di relazione, coniugando e mettendo in connessione le varie iniziative.

L'abitabilità in questa ottica è quindi è un fattore fondamentale per la competitività e per l'attrattività del territorio. È dimostrato infatti che, nelle regioni urbane caratterizzate dal prevalere di un modello di sviluppo basato sull'economia della conoscenza (di cui avremo modo di parlare più oltre), l'abitabilità si configura come un fattore cruciale per le imprese che vi operano. Ne facilita infatti lo sviluppo e svolge un ruolo determinante nell'attrarre popolazioni e capitale umano qualificato.

Il territorio del Cremasco e del Lodigiano potrebbero costituire l'elemento verde della mega city, la necessaria valvola di sfogo periferica di un centro sempre più cuore pulsante ma con una popolazione più propensa a trascorrere il tempo extra-lavorativo in ambienti salutaris lontani dal luogo di lavoro, ma nello stesso tempo ben collegati attraverso una efficiente infrastruttura viaria.

A tale riguardo segnaliamo come, rispetto alla nostra precedente ricerca, con la chiusura dei lavori della Paullese il collegamento Crema Milano sia indubbiamente molto più efficiente. Anche la realizzazione della Brebemi, al di là delle polemiche che ne hanno accompagnato la realizzazione, ha certamente aiutato i collegamenti di Crema con Milano, Bergamo e Brescia.

# LA STORIA

Nel lavoro di dieci anni or sono avevamo riscontrato una storia del Cremasco molto ricca capace di forgiare una forte identità tra due poli di riferimento: Milano e Cremona.

Come direttiva strategica fondamentale suggerivamo:

- conservare e rafforzare la propria identità.

L'identità e la storia dei luoghi sono infatti fondamentali nei processi di sviluppo locale.

In questa visione facciamo nostro l'approccio che Hugues de Varine, uno dei massimi esperti di sviluppo locale, ha proposto nel suo libro "Le radici del futuro"<sup>6</sup>. De Varine ritiene infatti che alla base dei processi di sviluppo delle comunità locali vi sia il recupero delle proprie radici, della propria identità, e su queste basi sia possibile innestare le innovazioni che, nonostante possano rappresentare anche elementi di discontinuità, se fondate appunto sulle "radici locali" non travolgono il tessuto sociale, ma anzi lo valorizzano.

De Varine osserva che ogni processo di sviluppo locale si fonda perciò su tre elementi: il territorio, la popolazione e la cultura del territorio e della popolazione. Senza quest'ultimo elemento immateriale non si innesta alcuna dinamica di sviluppo.

Se quindi anno dopo anno gli elementi storici sono sempre in divenire, gli stessi si radicano sulle fondamenta della propria storia e della propria cultura, contribuendo quindi a dare dinamicità anche agli elementi culturali stessi ma sempre in coerenza con la storia che via via si sedimenta. Ne deriva che quanto più sono solide le radici tanto più anche gli elementi innovativi si possono innestare positivamente e di conseguenza far progredire i territori lungo percorsi virtuosi di sviluppo sociale ed economico.

Guardando un poco alla storia del Cremasco e del Lodigiano, senza qui riprendere quella del Cremasco, ampiamente descritta nel lavoro del 2006, è possibile trovare dei momenti di unione tra i due territori.

Dopo essere stati per secoli divisi (Lodi con i Milanesi, Crema con i Veneziani), nel 1797, con l'inizio dell'età napoleonica, entrambi i territori confluiscono nel Dipartimento dell'Adda, un'esperienza che durò però solo 2 anni. In particolare il Dipartimento dell'Adda era uno dei dipartimenti italiani creati in età napoleonica su modello di quelli francesi, esistito brevemente dal 1797 al 1798. Aveva come capoluoghi (a rotazione biennale) le città di Crema e Lodi. Il 1° settembre 1798 il dipartimento fu soppresso, e la maggior parte dei comuni (fra cui i due capoluoghi) furono assegnati al dipartimento dell'Alto Po (con capoluogo Cremona).

Successivamente, con la restaurazione e la dominazione austriaca, le vicende di Crema e Lodi si intrecciano nuovamente.

Il ritorno degli austriaci significò infatti per il territorio Cremasco l'inserimento nella provincia di Lodi e Crema (24 gennaio 1816), con Lodi capoluogo. Pur priva degli antichi

---

<sup>6</sup> Hugues de Varine, *Le radici del futuro*, CLUEB, 2005, Bologna

privilegi, Crema visse il successivo trentennio come un periodo positivo nel corso del quale venne promossa soprattutto l'agricoltura: stabulazione del bestiame, incremento delle produzioni lattiero-casearie, allevamento del baco da seta, coltivazione e tessitura del lino. Anche per Lodi questo periodo fu caratterizzato da uno sviluppo industriale.

La provincia di Lodi e Crema durò dal 1816 al 1859 e per entrambi i territori fu un periodo di crescita.

Successivamente dopo la Seconda Guerra d'Indipendenza Crema e Lodi si separano e entrambe perdono sovranità: non sono più capoluoghi di provincia. La prima finisce nella provincia di Cremona, la seconda sotto Milano, dove rimarrà fino al 1992.

# DINAMICHE DEMOGRAFICHE

Concludendo il lavoro del 2006 tratteggiavamo un quadro demografico del Cremasco equilibrato, positivo, favorevole ad un vivace sviluppo, indicando pertanto tre precise direttive strategiche fondamentali:

- Guidare l'integrazione dell'immigrazione di qualità favorendo il loro accesso ad attività imprenditoriali e qualificate;
- Attrarre giovani di qualità attraverso lo sviluppo dell'economia della conoscenza;
- Opporsi al rischio di diventare dormitorio milanese.

A dieci anni di distanza abbiamo aggiornato il quadro, allargando l'analisi anche ai territori limitrofi.

## Territorio e popolazione

Il territorio del Cremasco si estende per 573 chilometri quadrati comprendendo dal punto di vista amministrativo 48 dei 115 comuni della provincia di Cremona.

In termini di superficie l'area del Cremasco è paragonabile a quella Lodigiana (783 chilometri quadrati), mentre di gran lunga più estesa risulta la provincia di Mantova, la quale confrontando i chilometri quadrati appare superiore anche all'intera provincia di Cremona.

Di natura differente è invece il confronto in termini di numero di comuni. Il Mantovano comprende infatti 69 comuni, solo otto in più del Lodigiano e ventuno in più rispetto al Cremasco.

I Comuni del Cremasco costituiscono il 45,2% della popolazione della Provincia di Cremona (era il 44% nel 2004).

Anno 2014	unità di misura	Cremasco	Provincia Cremona	Provincia Lodi	Provincia Mantova	Lombardia
<b>Numero Comuni</b>	numero	48	115	61	69	1.531
<b>Superficie</b>	Kmq	573	833	783	2.341	23.852
	% su Lombardia	2,4%	3,5%	3,3%	9,8%	100,0%
<b>di cui:</b>						
- montagna	%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	40,5%
- collina	%	0,0%	0,0%	0,0%	7,9%	12,4%
- pianura	%	100,0%	100,0%	100,0%	92,1%	47,0%
<b>Residenti</b>	unità	163.589	361.610	229.576	414.919	10.002.615
	% su Lombardia	1,6%	3,6%	2,3%	4,1%	100,0%
<b>Densità</b>	ab./Kmq	285,5	204,2	293,2	177,2	419,2

Fonte: Anuario Statistico Regionale Lombardia

L'area del Cremasco al 31 dicembre 2014 accoglie 163.589 abitanti, l'1,6% dell'intera regione lombarda, contro il 2,3% del Lodigiano ed il 4,1% della provincia di Mantova.

Nell'intera provincia di Cremona risiedono invece 361.610 abitanti, contro i 414.919 che popolano l'area mantovana e i 229.576 che abitano nel Lodigiano.

Appare quindi in maniera netta e incontrovertibile come Cremasco e Lodigiano siano due aree simili dal punto di vista del territorio e del numero degli abitanti e che non siano confrontabili con i numeri della provincia di Mantova. Infatti sommando superficie territoriale e numero di residenti al 31 dicembre 2014 del Cremasco e del Lodigiano si ottengono risultati inferiori in entrambi rispetto al dato della Provincia di Mantova.

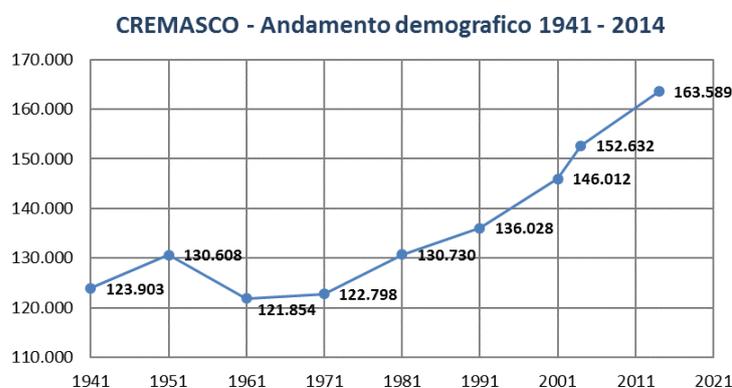
Assonanze tra Cremasco e Lodigiano scaturiscono anche dall'analisi della densità: rapportando infatti gli abitanti alla superficie, le aree del Lodigiano e del Cremasco sono i circondari con la maggiore densità rispetto alle quattro aree indagate nell'analisi. Mentre la densità del Lodigiano (293 abitanti per kmq) e quella del Cremasco (285 abitanti per kmq) sono simili tra di loro, quella del Mantovano (pari a 177 abitanti per kmq) è notevolmente inferiore.

### Trend demografico

Dal 2004 al 2014 la popolazione del Cremasco è cresciuta del 7,2%, passando da 152.632 unità a 163.589.

La provincia di Cremona nello stesso periodo passa da 346.184 a 361.610 con una crescita del 4,5%.

Si conferma quindi il trend evidenziato nell'analisi del 2006 che vedeva la popolazione cremasca crescere più della media provinciale.



Analizzando il trend demografico degli ultimi 14 anni (dal 2001 al 2014) per le aree di focalizzazione del presente aggiornamento emerge come il Cremasco e il Lodigiano siano le due aree maggiormente cresciute in termini di numero di abitanti.

Popolazione	2001	2014	Var. 01-14
<b>Cremasco</b>	145.909	163.589	12,1%
<b>Provincia Cremona</b>	335.790	361.610	7,7%
<b>Provincia Lodi</b>	198.029	229.576	15,9%
<b>Provincia Mantova</b>	377.951	414.919	9,8%
<b>Lombardia</b>	9.033.024	10.002.615	10,7%

Fonte: *Annuario Statistico Regionale Lombardia*

Nel Creмасco all'inizio del Millennio risiedevano 145.909 abitanti, mentre nel 2014 il dato ammonta a 163.589, con un aumento in valore assoluto di oltre 17mila abitanti e in percentuale del 12,1%.

Nel Lodigiano i residenti al 31 dicembre 2001 erano 198.029, mentre alla fine del 2014 il dato è salito a 229.576, in rialzo di quasi 16 punti percentuali.

Le due aree sono le uniche che nel quindicennio indagato hanno registrato una crescita a due cifre della popolazione residente, evidenziando altresì un dato ben superiore alla media regionale.

Il Mantovano e il Cremonese (al cui interno è comunque compreso anche il Creмасco) sono sì cresciuti in termini di abitanti, ma le variazioni percentuali si sono attestate al 9,8% per Mantova e al 7,7% per Cremona: entrambi i dati sono inferiori alla media della Lombardia, risultata pari al 10,7%.

Il Lodigiano rappresenta invece l'unica eccezione alla decrescita che le aree indagate hanno evidenziato tra il 2013 e il 2014, gli ultimi due anni indagati.

Popolazione	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Creмасco	145.909	147.545	149.841	152.632	153.711	155.388	157.931	159.810	160.668	160.759	161.039	162.411	163.935	163.589
Provincia Cremona	335.790	337.865	341.496	346.184	346.553	348.173	353.038	356.593	357.624	357.286	357.581	361.812	362.141	361.610
Provincia Lodi	198.029	200.240	204.047	207.434	210.076	212.795	216.924	220.408	221.778	222.924	223.659	225.798	229.082	229.576
Provincia Mantova	377.951	380.071	384.068	388.603	391.028	393.921	399.009	404.070	405.562	407.563	408.187	411.335	415.147	414.919
Lombardia	9.033.024	9.073.637	9.157.211	9.246.796	9.341.231	9.393.968	9.469.841	9.545.515	9.600.951	9.663.872	9.700.881	9.794.525	9.973.397	10.002.615

Fonte: Annuario Statistico Regionale Lombardia

La provincia di Lodi infatti in tale periodo ha aumentato gli abitanti dello 0,2%, mentre Cremonese e Mantovano sono indietreggiate dello 0,1% e il Creмасco dello 0,2%. Nel 2014 invece la Lombardia ha accresciuto i suoi residenti dello 0,3% rispetto all'anno precedente.

È evidente dall'analisi dei dati come il territorio del Creмасco, come quello del Lodigiano, sono territori caratterizzati da una buona vivacità demografica caratterizzata da una forte attrattività nei confronti delle aree limitrofe soprattutto da Milano.

Il tema dello spostamento di residenti dalla zona milanese che continuano a svolgere la propria attività lavorativa giornaliera nella grande città (è questo il tema del pendolarismo di cui in precedenza abbiamo dato anche dei riferimenti quantitativi) pone alcune questioni da non sottovalutare per i territori del Creмасco e del Lodigiano.

Ci riferiamo in particolare alla tenuta della Comunità da un punto vista sociale ed identitario ed al rischio che queste aree diventino i "dormitori" di una città sempre più attrattiva in termini di offerta di lavoro che però "impoverisce" i territori da cui attinge la propria forza che è rappresentata proprio dagli uomini e dalle donne che quotidianamente svolgono la propria attività lavorativa nella città.

È a questo punto quindi che diventano di attualità i concetti di abitabilità, coesione sociale e sviluppo fondato su territorio, popolazione e cultura della popolazione e del territorio cui abbiamo fatto riferimento precedentemente.

A nostro avviso infatti il Creмасco, così come il Lodigiano, per evitare di incorrere nei rischi prima citati dovranno essere in grado di proporre ai propri cittadini, ed a quelli che potenzialmente potranno diventare tali, un progetto in cui identificarsi. Una visione

di comunità viva, di luogo in grado di offrire non solo un ambiente bello, sano e confortevole ma anche una proposta di vita fatta di relazioni sociali includenti e coinvolgenti nonché di opportunità di lavoro e di crescita per le famiglie che andranno, con il tempo e la loro permanenza, ad arricchire il valore e l'attrattività della cultura del luogo.

Tutto ciò innesca un processo di sviluppo dinamico e virtuoso fondato sulla appartenenza al luogo e alla cultura dello stesso che rafforza l'identità locale proprio attraverso la sua continua evoluzione.

Si tratta evidentemente di un aspetto non semplice da governare ma che riteniamo possa trovare il suo compimento all'interno di un percorso di pianificazione strategica di lungo respiro che può trovare il suo avvio, come abbiamo già avuto modo di esprimere nell'introduzione, proprio dalla riflessione in corso sulla migliore configurazione istituzionale.

### Composizione della popolazione

L'analisi della composizione della popolazione per fasce d'età fa emergere un'altra importante similitudine tra Cremasco e Lodigiano. I due territori sono infatti quelli con la popolazione più giovane e meno anziana al 31 dicembre 2014.

Area	Giovani 0-24	Adulti	Anziani > 65
Cremasco	23,1%	55,8%	21,1%
Provincia Cremona	22,2%	54,7%	23,1%
Provincia Lodi	23,5%	56,1%	20,4%
Provincia Mantova	22,5%	54,8%	22,8%
Lombardia	23,3%	55,1%	21,6%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

In particolare, nell'anno indagato il 23% della popolazione cremasca risulta essere compresa nella fascia anagrafica giovanile, con un'età quindi inferiore ai 25 anni, mentre il 21,1% degli abitanti dei 48 comuni cremaschi sono compresi nella fascia anagrafica anziana, con un'età pertanto superiore a 65 anni.

Nel Lodigiano ai due estremi anagrafici si posiziona invece il 23,5% della popolazione nella fascia fino a 24 anni e il 20,4% dei residenti nella classe oltre i 65 anni.

I dati dei due comprensori risultano quindi concordanti tra di loro e discordanti con quelli rilevati per il Cremonese (22,2% di giovani e 23,1% di anziani) e per il Mantovano (22,5% di giovani e 22,8% di anziani).

La differenza che più colpisce è quella relativa alla fascia più adulta della popolazione: Cremonese e Mantovano sono territori "più anziani" rispetto ai "più giovanili" Cremasco e Lodigiano.

Dal combinato disposto delle due dinamiche sopra esposte scaturisce per differenza una più massiccia presenza, in termini percentuali, nel Cremasco e nel Lodigiano di popolazione adulta e in età lavorativa (25-64 anni) rispetto a quanto avviene nel Mantovano e in tutto il Cremonese (Cremasco compreso).

## Popolazione e dimensione dei Comuni

Nello studio del 2006 era emerso che il fenomeno dello spostamento della popolazione verso i comuni di maggiori dimensioni si era interrotto tra gli anni '80 e '90 a favore dei comuni più piccoli. Crema infatti dal 1981 al 2004 perde residenti passando da 34.750 a 33.393, con una diminuzione del 3,9%.

Nell'ultimo decennio si nota un cambio di tendenza, con la città di Crema (unico Comune con più di 20.000 abitanti) che aumenta i propri residenti del 2,5% ed i comuni più piccoli (quelli al di sotto dei 1000 abitanti) che perdono il 20% dei residenti.

Crescono del 12,8% i residenti dei comuni con popolazione tra i 1.000 ed i 5.000 abitanti, dimostrandosi i più vivaci demograficamente.

Classi abitanti	Fino a 999		1.000-4.999		5.000-19.999		20.000-49.999		Oltre 50.000		TOTALE	
	n	Pop.	n	Pop.	n	Pop.	n	Pop.	n	Pop.	n	Pop.
<b>2004</b>	12	7.518	29	67.422	6	44.299	1	33.393	0	0	48	152.632
		4,9%		44,2%		29,0%		21,9%		0,0%		100,0%
<b>2014</b>	10	6.017	31	76.084	6	47.276	1	34.212	0	0	48	163.589
		3,7%		46,5%		28,9%		20,9%		0,0%		100,0%
<b>var. % 2004-2014</b>		<b>-20,0%</b>		<b>12,8%</b>		<b>6,7%</b>		<b>2,5%</b>				<b>7,2%</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Anche su questo filone di approfondimento i risultati evidenziano affinità tra Cremasco e Lodigiano e diversità tra Cremasco e Mantovano.

Classi abitanti	Fino a 999		1.000-4.999		5.000-19.999		20.000-49.999		Oltre 50.000		TOTALE	
	n	Pop.	n	Pop.	n	Pop.	n	Pop.	n	Pop.	n	Pop.
<b>Anno 2014</b>												
<b>Cremasco</b>	10	6.017	31	76.084	6	47.276	1	34.212	0	0	48	163.589
		3,7%		46,5%		28,9%		20,9%		0,0%		100,0%
<b>Provincia Cremona</b>	34	20.803	69	150.813	10	84.125	1	34.212	1	71.657	115	361.610
		5,8%		41,7%		23,3%		9,5%		19,8%		100,0%
<b>Provincia Lodi</b>	7	3.459	46	110.343	7	71.005	1	44.769	0	0	61	229.576
		1,5%		48,1%		30,9%		19,5%		0,0%		100,0%
<b>Provincia Mantova</b>	2	1.512	39	95.948	24	204.398	4	113.061	0	0	69	414.919
		0,4%		23,1%		49,3%		27,2%		0,0%		100,0%
<b>Lombardia</b>	325	175.939	737	1.925.094	397	3.622.437	57	1.728.719	15	2.550.426	1531	10.002.615

Fonte: Annuario Statistico Regionale Lombardia

In particolare, il 48,1% della popolazione Lodigiana e il 46,5% della Cremasca vivono in comuni compresi tra i mille e i cinquemila abitanti, mentre nel Mantovano in tale classe dimensionale è compreso solo il 23,1% della popolazione.

I residenti nella provincia di Mantova sono infatti per la maggior parte (49,3%) concentrati nei comuni tra 5mila e 20mila abitanti.

Il Mantovano è quindi una zona dove i piccoli comuni contano meno in termini di impatto abitativo rispetto a quanto accade nel Cremasco e nel Lodigiano.

Per quanto concerne i micro-comuni (al di sotto dei mille abitanti) nel Cremasco (10 comuni, pari al 3,7% della popolazione) e nel Lodigiano (7 comuni per l'1,5%) tale realtà appare presente e viva, mentre nel Mantovano risulta quasi assente (solo due comuni per lo 0,4% della popolazione).

Il tema della numerosità dei comuni di minori dimensioni è porta con sé, come è emerso dalle interviste effettuate, la questione dell'erogazione dei servizi sociali da parte di Comuni sempre più in difficoltà economiche e spesso anche dalle risorse umane ridotte.

Siamo in un periodo di grande restrizione della finanza pubblica che richiede necessariamente forti interventi nell'efficienza ed efficacia nell'erogazione dei servizi pubblici e nell'utilizzo delle risorse pubbliche, che possono essere realizzati solo cercando di sviluppare politiche comuni e di aggregazione.

Il Cremasco sta affrontando questo delicato problema con l'Area Omogenea del Cremasco che, nei suoi principi costituenti, afferma la centralità di SCRIP (Società Cremasca Reti e Patrimonio) come luogo di definizione delle strategie da perseguire a livello comprensoriale nel settore della gestione dei servizi pubblici locali, e con la costituzione dell'azienda speciale consortile "Comunità Sociale Cremasca" e la gestione unitaria del Piano di Zona.

## Movimenti della popolazione

La presenza nel Cremasco e nel Lodigiano di una popolazione più giovane rispetto al Mantovano viene avvalorata dall'analisi dei movimenti naturali nell'anno 2014.

Anno 2014	Movimenti naturali					Trasferimenti				
	01/01/2014	Nati	Morti	Saldo naturale	Incidenza %	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Incidenza %	31/12/2014
Cremasco	163.935	1.328	1.509	-181	-0,11%	5.000	5.165	-165	-0,10%	163.589
Provincia Cremona	362.141	2.922	3.884	-962	-0,27%	12.015	11.584	431	0,12%	361.610
Provincia Lodi	229.082	2.032	2.098	-66	-0,03%	8.354	7.794	560	0,24%	229.576
Provincia Mantova	415.147	3.496	4.336	-840	-0,20%	14.533	13.921	612	0,15%	414.919
Lombardia	9.973.397	86.239	90.461	-4.222	-0,04%	374.847	341.407	33.440	0,34%	10.002.615

Fonte: Annuario Statistico Regionale Lombardia

Raffrontando i nati vivi con i morti, il Lodigiano è l'area che presenta il saldo naturale negativo più basso (-66) seguito dal Cremasco (-181). Diverso è invece il caso del Mantovano dove la differenza negativa tra nati e morti è stata di ben 840.

Entrando nel merito dei trasferimenti e prendendo pertanto in considerazione le migrazioni, le affinità tra Cremasco e Lodigiano si affievoliscono, almeno per la dinamica dell'anno 2014.

Infatti nel 2014 il Cremasco è stata l'unica area tra quelle indagate a riportare un saldo migratorio negativo (-165), mentre Lodigiano (+560) e Mantovano (+612) sono risultati territori più attrattivi per le persone provenienti da altre zone.

Nel quadriennio 2011-2014, la situazione dei saldi naturali e migratori nei quattro territori analizzati è quella riportata nella tabella che segue.

	Anno	CreMASCO	Provincia Cremona	Provincia Lodi	Provincia Mantova	Lombardia
Saldo naturale	2011	-58	-542	144	-295	4.716
	2012	-108	-1.000	-70	-837	-1.959
	2013	-170	-1.004	-4	-705	-2.854
	2014	-181	-962	-66	-840	-4.222
Saldo migratorio	2011	454	879	687	1.068	35.563
	2012	1.478	5.212	2.265	3.944	100.676
	2013	1.694	1.333	3.288	4.517	181.726
	2014	-165	431	560	612	33.440
Saldo totale	2011	396	337	831	773	40.279
	2012	1.370	4.212	2.195	3.107	98.717
	2013	1.524	329	3.284	3.812	178.872
	2014	-346	-531	494	-228	29.218

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Il CreMASCO presenta un saldo naturale costantemente negativo e un saldo migratorio positivo dal 2011 al 2013 e negativo nel 2014. Quest'ultimo aspetto rappresenta una peculiarità del territorio di Crema rispetto al resto dei circondari indagati. Il CreMASCO è infatti l'unico ambito dove nell'ultimo dei quattro anni indagati il saldo migratorio registra un segno meno.

Confrontando il CreMASCO col Lodigiano, su questo fronte appaiono maggiori differenze rispetto alle similitudini. Detto infatti che il Lodigiano è l'unico circondario con un segno più nel saldo naturale (+144 nel 2011), la provincia di Lodi registra saldi migratori di molto superiori a quelli del CreMASCO e nel 2014 è l'unica territorio (intera Lombardia esclusa) ad avere un saldo totale positivo (+494).

### Gli stranieri

Il fenomeno dell'immigrazione straniera, soprattutto extra comunitaria, e quindi degli stranieri residenti era presente anche all'epoca del nostro primo studio ma con dimensioni ben diverse.

Nel 2003 i residenti stranieri nel CreMASCO erano 5.463 pari al 3,6% della popolazione, nel 2014 sono invece pari a 15.775 pari al 9,6% dei residenti.

CreMASCO stranieri residenti	n	% su totale residenti
2003	5.463	3,6%
2014	15.775	9,6%

Fonte: Annuario Statistico Regionale Lombardia

Evidentemente i dati qui riportati fanno riferimento all'universo costituito dalla popolazione immigrata regolarmente e quindi residente, mentre non rientra il segmento dei clandestini e degli irregolari.

Allargando l'analisi all'ultimo triennio emerge come nel CreMASCO la popolazione straniera dopo una crescita avvenuta nel 2013 sia poi diminuita nel 2014. Si tratta di un trend che accomuna il CreMASCO con la provincia di Mantova, sebbene la variazione

percentuale cremasca (-1,2%) sia stata superiore di due decimi di punto a quella Mantovana.

Cremonese e Lodigiano invece registrano nel 2014 un aumento della popolazione straniera rispetto all'anno precedente pari rispettivamente allo 0,4% e all'1,3%. Anche in questo caso Cremasco e Lodigiano presentano quindi due dinamiche opposte, seguendo quanto già evidenziato in sede di commento dei movimenti della popolazione. D'altronde a ben vedere sul saldo totale positivo registrato dal Lodigiano nel 2014 ha inciso soprattutto la crescita degli stranieri.

Stranieri residenti	2012	2013	2014
<b>Cremasco</b>	15.008	15.960	15.775
<b>Provincia Cremona</b>	40.901	41.277	41.448
<b>Provincia Lodi</b>	24.335	26.482	26.838
<b>Provincia Mantova</b>	52.894	54.676	54.149
<b>Lombardia</b>	<b>1.028.663</b>	<b>1.129.185</b>	<b>1.152.320</b>

Fonte: *Annuario Statistico Regionale Lombardia*

Rapportando la popolazione straniera al totale dei residenti, troviamo l'incidenza degli stranieri sugli abitanti complessivi.

% stranieri	2012	2013	2014
<b>Cremasco</b>	9,2%	9,7%	9,6%
<b>Provincia Cremona</b>	11,3%	11,4%	11,5%
<b>Provincia Lodi</b>	10,8%	11,6%	11,7%
<b>Provincia Mantova</b>	12,9%	13,2%	13,1%
<b>Lombardia</b>	<b>10,5%</b>	<b>11,3%</b>	<b>11,5%</b>

Fonte: *Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia*

Estendendo l'indagine all'ultimo triennio emergono almeno due aspetti interessanti. Innanzitutto il Cremasco è l'unico territorio dove l'incidenza degli stranieri è sempre inferiore al 10%, spaziando dal 9,2% al 9,7%, con assestamento al 9,6% nel 2014. In secondo luogo vanno annotate le divergenze tra Cremasco e Lodigiano in termini di crescita dell'impatto degli stranieri. Nei tre anni a Crema e dintorni il loro peso aumenta solo 0,4%, mentre nella provincia di Lodi la crescita è dello 0,9%.

Va comunque evidenziato che la crescita del Cremasco è superiore a quella del Cremonese e del Mantovano (entrambi a +0,2%).

In definitiva nell'ultimo anno la provincia di Lodi si è dimostrata più attrattiva per gli stranieri rispetto al Cremasco.

## Conclusioni

### Demografia

- Buona vivacità demografica
- Popolazione più giovane
- Forte attrattività nei confronti delle aree limitrofe, soprattutto Milano

### Rischi

- Rischio dormitorio milanese
- Sfaldamento del tessuto sociale
- Perdita dell'identità e della storia dei territori
- Difficoltà di erogazione dei Servizi alla persona

### Obiettivi

- Coesione sociale
- Abitabilità
- Integrazione
- Partecipazione

Il quadro demografico complessivo fa emergere grandi similitudini tra l'area del Cremasco e del Lodigiano con riferimento sia allo stato dell'arte attuale che ai trend che lo hanno determinato, rappresentando quindi territori analoghi caratterizzati da un contesto demografico positivo ma che hanno in sé alcuni rischi tipici delle aree prossime alle grandi città che non devono essere sottovalutati o trascurati.

Anzi, queste peculiarità dovrebbero essere poste al centro delle valutazioni di politiche ed azioni complessive d'area.

Per raggiungere gli obiettivi che sono stati posti (coesione sociale e abitabilità su tutti) sono necessarie azioni complesse, concertate e condivise da parte del territorio nel suo complesso e in accezione molto allargata, a partire dalle istituzioni pubbliche, passando dalle organizzazioni sociali e delle varie categorie fino ai cittadini che, in queste riflessioni e valutazioni dovranno necessariamente essere coinvolti con opportuni strumenti di partecipazione.

In assenza di ciò sarà inevitabile subire gli effetti degli accadimenti e delle tendenze in atto che dovrebbero invece essere, per quanto possibile, governate.

La definizione di territori omogenei, al fine di realizzare coerenti azioni, è quindi importante affinché si individuino aree con caratteristiche socio economiche analoghe tra loro nell'ambito delle quali si possano avviare con efficienza ed efficacia politiche ed azioni comuni.

# QUADRO ECONOMICO

Nello studio effettuato nel 2006 avevamo osservato un sistema economico articolato e vivo con però evidenti debolezze sul fronte della dimensione aziendale, della scarsa cooperazione, della insufficiente internazionalizzazione.

All'epoca indicavamo come direttive strategiche fondamentali le seguenti:

- Sforzo del pubblico e del privato per spingere il sistema verso l'economia della conoscenza;
- Perseguire con tenacia forme di cooperazione più stretta (distretti industriali di nuova generazione, cooperazione all'export guidata da veri professionisti del mestiere, promozione del territorio e dei suoi contenuti ambientali e culturali, forme cooperative nella ricerca agricola e nell'energia verde);
- Porre con forza, come valore di riferimento, coesione sociale e territoriale e abitabilità

Dagli incontri effettuati nei mesi di maggio e giugno 2016 riteniamo che le conclusioni del 2006 siano ancora valide ed attuali.

Non ci è parso infatti che sul tema dell'economia della conoscenza si siano fatti grandi passi avanti. Il territorio del Cremasco non ha ancora sviluppato ad esempio quelle relazioni strette di scambio reciproco di conoscenze ed esperienze con l'università che auspicavamo nel 2006.

Tale argomento, l'economia della conoscenza appunto, è oggi ampliato in modo molto rilevante per effetto dell'importanza dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione che stanno stravolgendo interi settori produttivi.

Ci troviamo nel bel mezzo di una rivoluzione tecnologica, di ampiezza pari o forse superiore a quella delle precedenti rivoluzioni industriali. Si tratta pertanto di temi che non possono essere esclusi in riflessioni, come quella in corso, che hanno un'evidente dimensione strategica di lungo termine e che necessitano pertanto anche di grande condivisione.

Per questo motivo riteniamo importante qui fare qualche puntualizzazione su questi elementi di fondo e di contesto generale che aiutano a capire ed inquadrare meglio in chiave prospettica l'analisi in corso.

## Economia fondata sulla conoscenza

Con questo termine si indica oggi il nuovo periodo storico fondato su un cambiamento epocale, così come lo fu in passato l'avvento della grande industria, caratterizzato da processi di innovazione permanente che richiedono più alti livelli di formazione, capacità di apprendimento continuo, competenze particolari che presuppongono adattabilità, mobilità, flessibilità e investimenti in sistemi di accesso all'informazione (tecnologica, commerciale, legale), nonché procedure di coordinamento complesse tanto per la ricerca e per lo sviluppo quanto per la progettazione, la fabbricazione e la commercializzazione dei prodotti.

In altre parole c'è oggi un massiccio ricorso al "capitale immateriale", a differenza del primo periodo della rivoluzione industriale, in cui la crescita economica poggiava piuttosto sull'accumulazione di "capitale materiale" come le macchine.

La conoscenza non coincide ovviamente con l'informazione ancorché quest'ultima sia un elemento della conoscenza. L'informazione è un insieme di dati strutturati e formalizzati e diventa conoscenza solo dopo essere stata processata dalla mente di un individuo.

Secondo il rapporto Unesco 2005, *Towards Knowledge Societies* (Verso la società della conoscenza) la conoscenza è la capacità di utilizzare le informazioni per uno scopo di portata economica, sociale, etica e politica.

Lo sviluppo della conoscenza avviene con la pratica, con l'apprendimento, con il coinvolgimento intellettuale ed emotivo, mentre nel caso dell'informazione la riproduzione avviene con la pura duplicazione.

L'innovazione è generazione quindi di nuova conoscenza che ha valore economico, perché è utilizzata nei processi di produzione.

Oltre che di conoscenza e di informazione si può parlare di "sapere", cioè di quell'insieme di conoscenze che derivano dal saper fare determinate cose e che in determinati tempi e luoghi vengono fissati e "certificati".

Le comunità locali sono caratterizzate da risorse materiali ed immateriali, e ciascuna possiede abilità esclusive per convertire tali risorse in benessere individuale e collettivo. Lo stock di conoscenza accumulato nel corso del tempo, la capacità di apprendere degli individui di ciascuna comunità, utilizzati in modo appropriato, creano necessariamente sviluppo economico<sup>7</sup> e fanno altresì parte della cultura di una comunità locale.

### Rivoluzione tecnologica e digitalizzazione

Oggi siamo nel pieno di una poderosa rivoluzione tecnologica a vari livelli che sta cambiando i profili e gli equilibri di numerosi settori economici. È una rivoluzione che riguarda non solo gli apparati di produzione ma anche il settore della pubblica amministrazione e la vita quotidiana dei cittadini.

Digitalizzare le attività aziendali ad esempio significa riprogettare e gestire in modo integrato e collaborativo i processi interni ed esterni, liberando risorse e creatività spesso "ingabbiate" in procedure complesse.

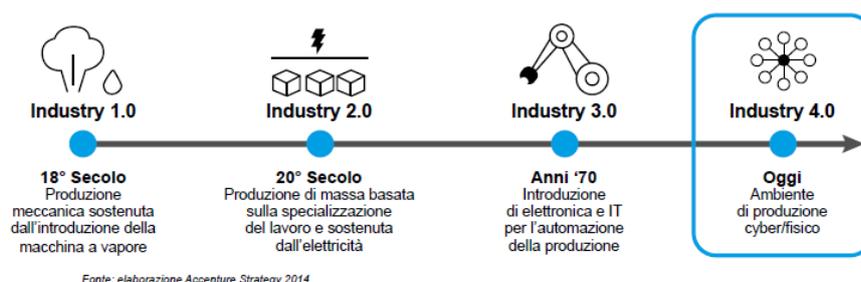
Le opportunità di miglioramento legate all'adozione delle ICT in maniera integrata e strategica rappresentano oggi una priorità per la gestione delle imprese a tutti i livelli. Si tratta di un cammino ormai necessario per passare da organizzazioni "chiuse" - orientate alla creazione di efficienza prevalentemente nei propri processi - a imprese "aperte" agli ecosistemi in cui operano: in grado di creare vantaggi competitivi nell'integrazione e nella collaborazione, sia con clienti e fornitori sia, in alcuni casi, anche con i concorrenti.

---

<sup>7</sup> Renata Livraghi, Università di Parma, *Economia della conoscenza, Aggiornamenti Sociali*

Digitalizzare le attività aziendali significa progettare e gestire in modo integrato e collaborativo i processi interni (per esempio, che coinvolgono più funzioni nella stessa organizzazione) ed esterni (verso clienti o fornitori), idealmente attraverso la condivisione delle logiche di gestione di ciascun processo e delle principali informazioni che lo caratterizzano (in forma elettronica, strutturata, elaborabile).

La digitalizzazione fa parte di un fenomeno più complesso, da molti indicato come Rivoluzione Industriale 4.0 (Industry 4.0).



L'industria 4.0 emerge con la quarta rivoluzione industriale oggi in corso. Non esiste ancora una definizione esauriente del fenomeno, ma in estrema sintesi alcuni analisti tendono a descriverla come un processo che porterà alla produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa.

Ad oggi è opinione diffusa che le nuove tecnologie digitali avranno un impatto profondo nell'ambito di quattro direttrici di sviluppo:

- la prima riguarda l'utilizzo dei dati, la potenza di calcolo e la connettività, e si declina in big data, open data, Internet of Things, machine-to-machine e cloud computing per la centralizzazione delle informazioni e la loro conservazione.
- La seconda è quella degli analytics: una volta raccolti i dati, bisogna ricavarne valore. Oggi solo l'1% dei dati raccolti viene utilizzato dalle imprese, che potrebbero invece ottenere vantaggi a partire dal "machine learning", dalle macchine cioè che perfezionano la loro resa "imparando" dai dati via via raccolti e analizzati.
- La terza direttrice di sviluppo è l'interazione tra uomo e macchina, che coinvolge le interfacce "touch", sempre più diffuse, e la realtà aumentata: per fare un esempio la possibilità di migliorare le proprie prestazioni sul lavoro utilizzando strumenti come i Google Glass.
- Infine c'è tutto il settore che si occupa del passaggio dal digitale al "reale", e che comprende la manifattura additiva, la stampa 3D, la robotica, le comunicazioni e le nuove tecnologie per immagazzinare e utilizzare l'energia in modo mirato, razionalizzando i costi e ottimizzando le prestazioni.

Abbiamo riportato questa sintetica rappresentazione dello scenario globale perché è quello in cui si trovano ad operare oggi le imprese, anche quelle dei territori oggetto di analisi.

Si tratta di riferimenti che devono essere tenuti ben chiari sia nel momento dell'analisi ma ancora di più nella fase della definizione delle azioni orientate al futuro.

Dal lavoro del 2006 il Cremasco emergeva come un sistema economico articolato e vivo, imperniato sull'agricoltura e sull'industria, con una imprenditorialità diffusa e maggiore rispetto a quella degli altri circondari e della Provincia di Cremona.

La particolare struttura del sistema economico Cremasco, basata essenzialmente sulla piccola, se non micro, impresa, ha consentito unitamente al grado di imprenditorialità e di iniziativa, di superare le crisi congiunturali e strutturali che si sono via via presentate.

Indubbiamente le crisi sistemiche del 2008 e del 2011 che hanno provocato profondi cambiamenti nel sistema economico e sociale occidentale non possono non aver avuto effetti anche sui territori oggetto della presente analisi.

### Imprese attive

Al 31 dicembre 2015 nel Cremasco sono attive 11.741 imprese che rappresentano il 44% delle imprese attive in tutta la Provincia di Cremona.

Cremasco	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
<b>2004</b>	1.754	3.875	5.901	11.530
%	15%	34%	51%	100%
<b>2014</b>	1.421	3.628	6.692	11.741
%	12%	31%	57%	100%
<b>Differenza</b>	-333	-247	791	211
	-19%	-6%	13%	2%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Il 57% delle imprese cremasche operano nell'ampio settore dei servizi, il 31% nell'industria ed il 12% nell'agricoltura.

Rispetto al 2004 il numero delle imprese nel suo complesso cresce di 211 unità. Il comparto maggiormente vitale è quello dei servizi che cresce del 13% (791 unità) mentre l'agricoltura perde 333 unità (pari al -19%) e l'industria riduce del 6% il suo numero (pari a 247 unità).

Le imprese cremasche rappresentano il 44% delle imprese della provincia di Cremona e in termini assoluti il dato del Cremasco è inferiore sia a quello del Lodigiano (14.392 unità) sia a quello complessivo del Mantovano (37.417 unità).

Anno 2015	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
<b>Cremasco</b>	1.421	3.628	6.692	11.741
<b>Provincia Cremona</b>	4.097	7.751	14.886	26.734
<b>Provincia Lodi</b>	1.378	4.763	8.791	14.932
<b>Provincia Mantova</b>	8.097	10.686	18.634	37.417
<b>Lombardia</b>	47.605	238.076	528.232	813.913

Fonte: Annuario Statistico Regionale Lombardia

In termini di composizione percentuale, in tutte le aree analizzate predomina il settore terziario, ma con importanti differenze. Mentre infatti a Lodi, Crema e nella provincia di Cremona commercio e servizi rappresentano rispettivamente il 59% il 57% ed il 56% delle imprese attive, a Mantova il terziario si ferma al 50%.

Anno 2015	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
<b>Creiasco</b>	12%	31%	57%	100%
<b>Provincia Cremona</b>	15%	29%	56%	100%
<b>Provincia Lodi</b>	9%	32%	59%	100%
<b>Provincia Mantova</b>	22%	29%	50%	100%
<b>Lombardia</b>	6%	29%	65%	100%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Nel Mantovano assume quindi una maggiore importanza, rispetto a Creiasco e Lodigiano il settore agricolo, il quale a Mantova pesa per il 22% sul totale delle imprese, contro il 12% del Creiasco e l'appena 9% del Lodigiano.

Di converso il peso dell'industria è superiore a Crema (31%) e Lodi (32%) rispetto a quanto avviene a Mantova (29%).

Analizzando l'evoluzione delle imprese attive emerge come nell'ultimo decennio il Creiasco sia stato il territorio che abbia risentito meno della crisi.

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var. 06-15
<b>Creiasco</b>	11.828	12.030	12.030	12.129	12.119	12.192	12.121	11.961	11.896	11.741	-0,7%
<b>Provincia Cremona</b>	28.164	28.454	28.454	28.454	28.275	28.205	27.942	27.450	27.136	26.734	-5,1%
<b>Provincia Lodi</b>	15.652	16.314	16.314	16.227	16.245	16.093	15.717	15.376	15.149	14.932	-4,6%
<b>Provincia Mantova</b>	39.772	39.699	39.699	39.394	39.393	39.344	38.864	38.428	37.995	37.417	-5,9%
<b>Lombardia</b>	808.519	790.211	828.994	823.267	823.620	826.019	821.819	814.297	812.668	813.912	0,7%

Fonte: Annuario Statistico Regionale Lombardia

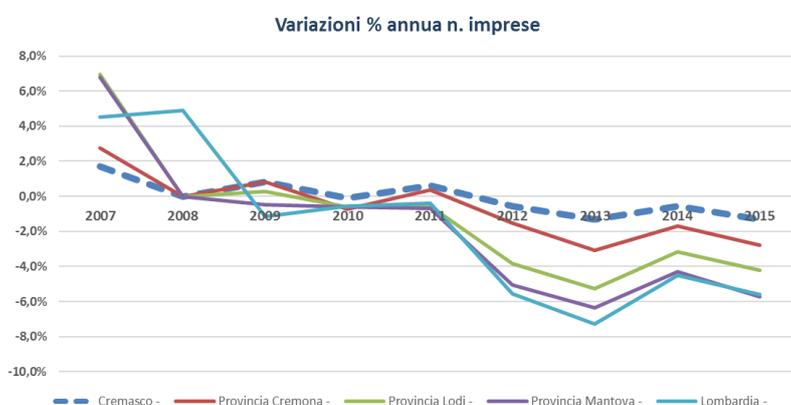
Infatti il numero di imprese è calato dal 2006 al 2015 solo dello 0,7%, contro i ben più consistenti -4,6% del Lodigiano e -5,9% del Mantovano.

Analizzando le variazioni nel numero delle imprese per anno emerge come la dinamica negativa sia maggiormente evidente dal 2012 in poi e come le aree maggiormente colpite siano il Lodigiano e la provincia di Cremona nel suo complesso.

var. % annua	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Creiasco</b>	-	1,7%	0,0%	0,8%	-0,1%	0,6%	-0,6%	-1,3%	-0,5%	-1,3%
<b>Provincia Cremona</b>	-	1,0%	0,0%	0,0%	-0,6%	-0,2%	-0,9%	-1,8%	-1,1%	-1,5%
<b>Provincia Lodi</b>	-	4,2%	0,0%	-0,5%	0,1%	-0,9%	-2,3%	-2,2%	-1,5%	-1,4%
<b>Provincia Mantova</b>	-	-0,2%	0,0%	-0,8%	0,0%	-0,1%	-1,2%	-1,1%	-1,1%	-1,5%
<b>Lombardia</b>	-	-2,3%	4,9%	-0,7%	0,0%	0,3%	-0,5%	-0,9%	-0,2%	0,2%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Anche in questi anni il Creiasco, pur riscontrando anch'esso una riduzione nel numero delle imprese, mostra una struttura più solida che pare assorbire meglio gli effetti delle profonde trasformazioni in corso.



Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

## Densità imprenditoriale

L'indice di densità imprenditoriale misura, per ogni settore economico, le imprese attive ogni 100 abitanti.

È un indice che consente di avere una prima indicazione, non esaustiva ma non per questo meno significativa, della propensione imprenditoriale di un territorio rispetto ai diversi settori di attività economica. Non fornisce indicazioni qualitative sulla struttura economica, ma dà l'idea dell'atteggiamento verso l'imprenditorialità di una certa area.

Poiché l'ultimo dato disponibile della popolazione risale al 2014, l'indice in parola è stato appunto riferito a tale periodo.

Rispetto ai dati emersi nello studio del 2006 (e riferiti al 2004) il Cremasco pare aver perso parte della sua vocazione imprenditoriale, ancorché in termini contenuti.

L'indice complessivo passa infatti da 7,55 del 2004 al 7,27 del 2014.

Cremasco - densità imprenditoriale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
2004	1,15	2,54	3,86	7,55
2014	0,88	2,26	4,13	7,27

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

La riduzione più consistente è rilevabile nel settore agricolo (da 1,15 a 0,88), si comprime meno il settore dell'industria (da 2,54 a 2,26) mentre, conformemente al trend rilevato in precedenza per l'andamento del numero delle imprese, cresce il settore dei servizi (da 3,86 a 4,13).

Allargando la visuale all'area ampia oggetto dell'analisi scaturisce come, riferendosi ai dati del 2014, sia il Mantovano l'area più densa dal punto di vista imprenditoriale, con la presenza di 9,16 imprese ogni 100 abitanti.

Più bassi sono invece i dati del Cremasco e del Lodigiano, rispettivamente pari a 7,27 e 6,60. Sul punto si possono ulteriormente ravvisare elementi di comunanza tra le aree di Lodi e Crema e di diversità tra quelle di Mantova e Crema.

Densità imprenditoriale 2014	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Cremasco	0,88	2,26	4,13	7,27
Provincia Cremona	1,16	2,20	4,14	7,50
Provincia Lodi	0,60	2,14	3,86	6,60
Provincia Mantova	1,96	2,68	4,52	9,16
Lombardia	0,48	2,42	5,23	8,12

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Entrando nel merito della composizione del dato complessivo, gli elementi di affinità tra Cremasco e Lodigiano affiorano in maniera più evidente.

La densità imprenditoriale agricola è infatti pari a 0,88 a Crema e 0,60 a Lodi, mentre a Mantova raggiunge quota 1,96 imprese agricole ogni 100 abitanti.

L'industria presenta un dato di 2,26 a Crema e 2,14 a Lodi, contro il più alto 2,67 a Mantova.

Stesso discorso per i servizi, con Crema a quota 4,31 imprese ogni 100 abitanti, Lodi ferma a 3,86 e Mantova al bel più cospicuo dato di 4,52 imprese ogni 100 residenti.

Confrontando invece il dato del 2014 con quello del 2004 emerge come nell'ultimo decennio il Cremasco e il Lodigiano siano stati i due territori dove la densità imprenditoriale totale ha registrato il calo più contenuto: -6,71 a Crema e -6,35 a Lodi.

Densità imprenditoriale 2004	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
<b>Cremasco</b>	1,15	2,55	3,89	7,59
<b>Provincia Cremona</b>	1,52	2,45	4,03	8,00
<b>Provincia Lodi</b>	0,79	2,43	4,01	7,23
<b>Provincia Mantova</b>	2,56	3,07	4,42	10,05
<b>Lombardia</b>	0,63	2,71	0,09	3,43

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Densità imprenditoriale - Differenza tra 2014 e 2004	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
<b>Cremasco</b>	-0,27%	-1,67%	-3,01%	-6,71%
<b>Provincia Cremona</b>	-0,64%	-1,57%	-3,15%	-7,12%
<b>Provincia Lodi</b>	0,09%	-1,55%	-3,13%	-6,35%
<b>Provincia Mantova</b>	-1,67%	-2,19%	-3,54%	-9,17%
<b>Lombardia</b>	0,25%	-1,83%	0,79%	-2,55%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

A differenza però del Cremasco, che ha visto una riduzione nel decennio in tutti e tre i settori di attività, nel Lodigiano la densità imprenditoriale agricola è aumentata dal 2004 al 2014 passando da 0,60 a 0,79.

Per il resto a livello di industria il calo 2014-2004 del Cremasco è stato maggiore del Lodigiano, mentre a livello di servizi Lodi ha retto di più.

Anche in questo caso si conferma quindi una maggiore vocazione agricola nel Lodigiano e una più incline propensione al terziario nel Cremasco.

### Focus sulle società di capitali

Con l'obiettivo di esaminare più in dettaglio la struttura produttiva abbiamo effettuato un focus sulle società di capitali con sede operativa nel Cremasco e che realizzano un fatturato annuo superiore a un milione di euro.

Area	N. imprese	Fatturato (€/000)	Dipendenti
<b>Cremasco</b>	518	4.297.363	15.128

Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk

Nel Cremasco sono presenti 518 Società di capitali con fatturato singolo superiore ad un milione di euro che nel loro complesso hanno realizzato, secondo l'ultimo bilancio depositato (principalmente si tratta dei bilanci chiusi al 31 dicembre 2014) circa 4,3 miliardi di euro di fatturato occupando 15.128 addetti, pari al 17% della popolazione adulta cremasca.

Volendo quindi delineare un'immagine di prima approssimazione della Società tipo Cremasca possiamo affermare che ha un fatturato medio annuo attorno agli 8,3 milioni di euro ed occupa circa 29 addetti.

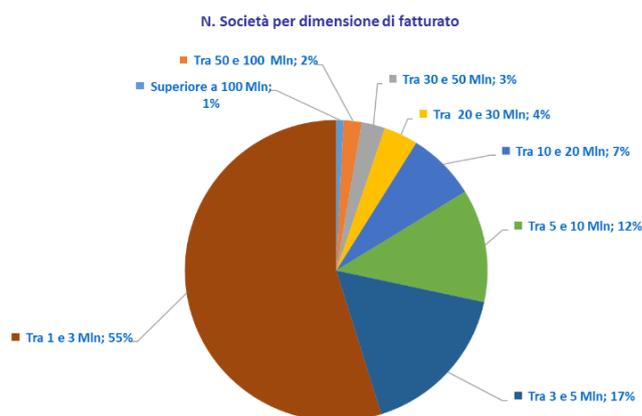
Andando più in dettaglio sulle dimensioni vediamo che solo 4 Società hanno un fatturato superiore a 100 mil.€ e la grande parte delle stesse, circa il 55%, esprimono un fatturato che non va oltre il milione di euro.

Classi di fatturato	N° imprese	Fatturato cumulato	Dipendenti	Dipendenti medi
Superiore a 100 Mln	4	650.868	1.077	269
Tra 50 e 100 Mln	10	854.047	2.614	261
Tra 30 e 50 Mln	13	514.759	2.144	165
Tra 20 e 30 Mln	19	479.414	1.193	63
Tra 10 e 20 Mln	38	508.066	1.355	36
Tra 5 e 10 Mln	63	455.860	1.794	28
Tra 3 e 5 Mln	87	340.958	1.719	20
Tra 1 e 3 Mln	284	493.391	3.232	11
<b>Totale</b>	<b>518</b>	<b>4.297.363</b>	<b>15.128</b>	<b>29</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk

Il 91% delle società di capitali non superano un fatturato annuo di 20 mil.€

La dimensione societaria ridotta, misurata qui dal fatturato, ma anche dal numero degli addetti, è una caratteristica che ancora oggi, come lo era stato nella ricerca del 2006, contraddistingue il territorio Cremasco.



Analizzando le stesse società per settore di attività emerge, come noto, l'importanza della Manifattura.

Cremasco - Attività	N° Imprese	%	Fatturato €/000	%	N° dipendenti	%
Attività Manifatturiere	249	48%	2.415.417	56%	9.552	63%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	130	25%	1.088.793	25%	1.940	13%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	6	1%	260.602	6%	174	1%
Altre	133	26%	532.551	12%	3.462	23%
<b>Totale</b>	<b>518</b>	<b>100%</b>	<b>4.297.363</b>	<b>100%</b>	<b>15.128</b>	<b>100%</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk

Infatti il 48% delle società (256 imprese) operano nell'ampio settore manifatturiero, occupando 9.696 addetti pari al 62% del totale selezionato.

Il Commercio è il secondo settore in termini di numero di imprese (136 pari al 25% del totale) ed in termini di occupati con 2.110 addetti (pari al 14%).

Anche in termini di fatturati la Manifattura ed il Commercio sono i due maggiori settori contribuendo rispettivamente per il 56% ed il 25%.

	N° IMPRESSE	RICAVI €/000	N° Dipendenti
C ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	249	2.415.417	9.552
G COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	130	1.088.793	1.940
D FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	6	260.602	174
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	19	130.028	774
F COSTRUZIONI	39	104.609	502
H TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	17	64.835	269
N NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	15	49.632	657
A AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	11	39.230	78
E FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	2	38.786	270
I ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	4	36.497	556
M ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	14	32.460	183
K ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	1	15.528	28
J SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	8	12.206	96
B ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	2	7.481	33
R ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	1	1.262	16
<b>Totale complessivo</b>	<b>518</b>	<b>4.297.363</b>	<b>15.128</b>

## La manifattura

Approfondendo il settore dell'attività manifatturiera si ha la conferma dei settori di riferimento dell'industria cremasca:

- la meccanica in generale (fabbricazioni di prodotti in metallo e macchinari) che con 109 imprese e 3.329 addetti (il 35% del totale) realizza un fatturato pari a circa 609 mil.€ (circa il 25% del totale)
- l'industria alimentare: 35 imprese per complessivi 471 mil.€ di fatturato (circa il 20% del totale) e 951 addetti (il 10% della manifattura cremasca)
- produzione chimiche: 23 imprese con 524 mil.€ di fatturato (22% della manifattura) e 1.995 addetti (21% del totale). Fanno parte di questo settore le industrie che operano nel settore della cosmesi a cui, rappresentando un'eccellenza del territorio, dedicheremo uno specifico approfondimento.

Cremasco - Attività Manifatturiere	N° Imprese	%	Fatturato €/000	%	N° dipendenti	%
Industria meccanica	109	44%	609.098	25%	3.329	35%
Fabbricazione di prodotti chimici	23	9%	523.950	22%	1.995	21%
Industria alimentare	35	14%	471.160	20%	951	10%
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	2	1%	203.114	8%	536	6%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	18	7%	136.291	6%	624	7%
Altri	62	25%	471.803	20%	2.117	22%
<b>Totale</b>	<b>249</b>	<b>100%</b>	<b>2.415.417</b>	<b>100%</b>	<b>9.552</b>	<b>100%</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk

Di seguito riportiamo il quadro complessivo dei settori manifatturieri.

	N° Imprese	RICAVI €/000	N° dipendenti
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI	23	523.950	1.995
INDUSTRIE ALIMENTARI	35	471.160	951
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)	76	403.423	2.279
FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE NCA	33	205.675	1.050
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE E DI PREPARATI FARMACEUTICI	2	203.114	536
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	18	136.291	624
FABBRICAZIONE DI CARTA E DI PRODOTTI DI CARTA	6	134.172	485
FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI	1	78.228	459
INDUSTRIE TESSILI	2	47.354	150
METALLURGIA	4	43.174	177
FABBRICAZIONE DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE PER USO DOMESTICO NON ELETTRICHE	10	35.158	191
FABBRICAZIONE DI ALTRI MEZZI DI TRASPORTO	2	32.982	123
FABBRICAZIONE DI COMPUTER E PRODOTTI DI ELETTRONICA E OTTICA; APPARECCHI ELETTROMEDICALI, APPARECCHI DI MISURAZIONE E DI OROLOGI	7	24.842	132
INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO E SUGHERO (ESCLUSI I MOBILI); FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PAGLIA E MATERIALI DA INTRECCIO	6	24.257	90
FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	6	10.681	58
RIPARAZIONE, MANUTENZIONE ED INSTALLAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHIATURE	5	9.871	84
FABBRICAZIONE DI MOBILI	3	9.175	39
STAMPA E RIPRODUZIONE DI SUPPORTI REGISTRATI	2	7.037	37
CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA	3	6.065	51
ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	4	5.298	24
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI	1	3.511	17
<b>Totale complessivo</b>	<b>249</b>	<b>2.415.417</b>	<b>9.552</b>

## Il Polo della cosmesi

All'interno della fabbricazione di prodotti chimici, un peso rilevante è espresso al settore della produzione di prodotti cosmetici che pesa per il 43% del numero di imprese (10 su 23), per il 71% del fatturato (372 milioni su 523) e per i 78% dei dipendenti (1.559 su 1.995).

Cremasco - Fabbricazione di Prodotti Chimici	N° Imprese	%	Fatturato €/000	%	N° dipendenti	%
<b>Fabbricazione di prodotti chimici, di cui:</b>	<b>23</b>	<b>100%</b>	<b>523.950</b>	<b>100%</b>	<b>1.995</b>	<b>100%</b>
Fabbricazione di cosmetici	10	43%	372.285	71%	1.559	78%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk

È utile soffermarsi sul Polo della Cosmesi in quanto rappresenta, a nostro avviso, un'esperienza molto significativa che si è realizzata sul territorio Cremasco e sui cui ci eravamo soffermati già nel 2006 auspicando il proseguo, come poi è avvenuto, dell'iniziativa.



Il Polo Tecnologico della Cosmesi è nato nel corso del 2005, su felice intuizione di un imprenditore cremasco del settore e a seguito di un approfondito studio realizzato da Reindustria che ha messo in luce la rilevanza delle aziende appartenenti alla filiera produttiva di questo settore sul territorio provinciale, con particolare concentrazione intorno alla città di Crema.

In soli otto anni il Polo della Cosmesi ha raggiunto risultati importanti che hanno avuto un impatto positivo su tutto il territorio provinciale. Il settore della cosmesi produce sul

territorio regionale il 60% del fatturato italiano, con una concentrazione del 51% del peso occupazionale dell'intero settore cosmesi italiano.

Il Polo della Cosmesi sviluppato nella Provincia di Cremona è uno dei primi esempi in Italia di aziende che fanno rete nel settore della cosmesi e riunisce non soltanto le aziende produttrici – direttamente o per conto terzi – di prodotti cosmetici, ma anche imprese impegnate nella creazione di packaging primario e secondario, aziende di progettazione e produzione di macchinari e impianti, aziende di confezionamento, aziende di commercio e aziende di servizio alle imprese del settore.

Le sinergie derivanti dalle interrelazioni tra business differenti ma correlati tra loro rafforzano le posizioni delle aziende coinvolte, sfruttando i legami tra le diverse attività. Le aziende del settore cosmetico locale, seppur a maggioranza molto piccole, superano la barriera dimensionale, usufruendo delle economie di scala delle imprese leader.

Numerose sono state nel corso degli anni le iniziative promosse dal Polo Tecnologico della Cosmesi, coordinate da Reindustria, nel campo dell'internazionalizzazione, dell'innovazione e della ricerca e sviluppo, della formazione e dei progetti di responsabilità sociale<sup>8</sup>.

Reindustria ha svolto un ruolo importante per il Polo della Cosmesi, supportandone la nascita, lo sviluppo di cooperazione e sana competizione tra gli attori del settore, fino a portarlo alla sua totale autonomia.

Nel luglio 2014 il Polo della Cosmesi ha voluto realizzare un passo molto importante rappresentativo dell'importanza assunta a livello mondiale, costituendo un'Associazione<sup>9</sup>. L'autonomia vera e propria è stata raggiunta il 1 aprile 2015 quando si è concluso l'affiancamento tecnico-organizzativo da parte di Reindustria.

Oggi l'Associazione Polo Tecnologico della Cosmesi è costituita da 57 imprese per un fatturato complessivo di circa 530 milioni di euro e circa 2.300 addetti di cui 1.400 occupati in imprese con sede operativa sul territorio Cremasco.

Sintesi	N° Imprese	Fatturato Complessivo	Addetti	Addetti Cemasco
<b>Totale</b>	<b>57</b>	<b>530.000</b>	<b>2.300</b>	<b>1.400</b>
Azienda di servizi	9			
Confezionamento ct. 1	4			
Packaging primario	13			
Packaging secondario	7			
Produzione	14			
Produzione macchinari	10			

Fonte: Polo Tecnologico della Cosmesi

È necessario specificare in questa sede che le imprese del settore della cosmesi sono presenti anche sul territorio Lodigiano.

<sup>8</sup> Per un dettaglio particolareggiato delle varie attività svolte sotto il coordinamento di Reindustria si veda <http://www.reindustria.com/progetti-polo-cosmesi.php>

<sup>9</sup> Si veda: <http://www.polocosmesi.com>

Mettendo insieme Cremasco e Lodigiane si possono contare 18 imprese attive nella produzione di cosmetici per complessivi 2.460 addetti e un fatturato di 792 milioni di euro.

Società codice ATECO 204200 ( Produzione cosmetici) di Cremona e Lodi

Sintesi	N° Imprese	Fatturato Complessivo	Addetti	Addetti CR	Addetti LO
<b>Totale</b>	<b>18</b>	<b>792.137</b>	<b>2.460</b>	<b>1.554</b>	<b>906</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk

Anche questo è un elemento molto importante a significare le analogie tra i due territori che uniti esprimono una delle eccellenze industriali italiane conosciute nel mondo.

### Il polo della meccanica

Merita porre attenzione anche al comparto della meccanica che come abbiamo visto in precedenza rappresenta il primo settore manifatturiero del Cremasco per numero di imprese, fatturato ed addetti.

Anche in questo caso il territorio è stato capace nel corso degli anni, specialmente a seguito delle crisi del 2008 e anni successivi, di cercare di risolvere i problemi comuni delle imprese, soprattutto quelle minori, attraverso processi e progetti di cooperazione.

### **Polo Eccellenza Meccanica Cremonese (MEC)**

Anche questa esperienza è nata sotto il coordinamento di Reindustria ed ha preso vita a fine 2010. Una delle prime attività realizzate è stata la creazione del portale web del Cluster MEC<sup>10</sup>, la cui partecipazione delle imprese è libera. Oggi ne fanno parte 62 imprese di cui 46 Cremasche, 13 Cremonesi e 3 del Casalasco.

I tre pilasti fondamentali su cui verte lo sviluppo del Polo MEC sono:

1. Finanza agevolata sull'innovazione tramite l'elaborazione di progetti innovativi in aggregazione tra le imprese
2. Internazionalizzazione
3. Sviluppo del capitale umano

### **Polo della Meccanica del Castelleonese<sup>11</sup>**

È una società consortile a responsabilità limitata nata a inizio 2010 costituita da un gruppo industriale di imprese del Castelleonese di più che trentennale esperienza nel campo della sub-fornitura meccanica rivolto a molteplici settori industriali.

Una realtà che, unendo con coraggio le forze, vanta oltre 250 addetti e una ventina di aziende socie, in grado di offrire una gamma di prodotti e servizi meccanici completi in base alle specifiche esigenze del cliente.

Le aziende coinvolte operano tra loro generando sinergie produttive che rispondono a richieste e fabbisogni del mercato e agiscono come un'unica realtà multi specialistica, garantendo al cliente adeguato rapporto qualità/prezzo e tempi veloci di risposta. In

<sup>10</sup> [www.meccanicacremonese.it/](http://www.meccanicacremonese.it/)

<sup>11</sup> [www.polmec.com/](http://www.polmec.com/)

pratica, le fasi del processo vengono accorpate e ottimizzate, attraverso un collaudato sistema di sub-fornitura affidabile e con elevati standard di qualità.

Nell'aprile 2013 le due iniziative qui esposte hanno avviato un coordinamento delle loro attività.

### Confronto con il Lodigiano

Abbiamo effettuato anche per il Lodigiano l'analisi delle le società di capitali con fatturato superiore al milione di euro con sede operativa in provincia di Lodi.

È interessante notare come confrontando il quadro economico Cremasco con quello Lodigiano emergano consistenti similitudini tra i due contesti.

Nella provincia di Lodi sono attive 599 società di capitali con fatturato superiore a 1 milione di euro. Le stesse danno lavoro a 19.703 addetti, il 15% della popolazione adulta lodigiana, assommando oltre 5 miliardi di fatturato.

Area	N. imprese	Fatturato (€/000)	Dipendenti
Lodigiano	599	5.243.883	19.703

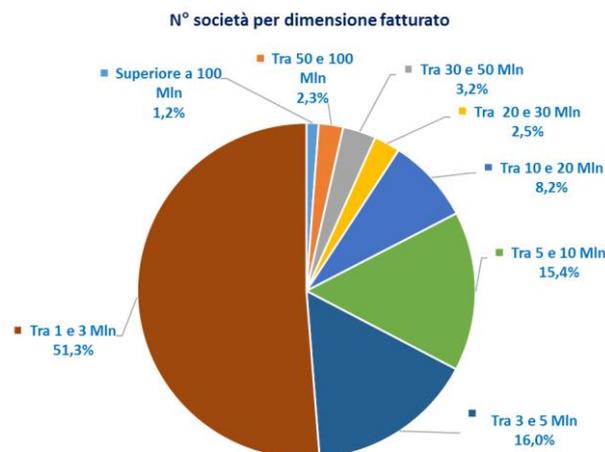
Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk

La dimensione media è quindi quella di un fatturato pari a circa 7,7 milioni di euro e 33 addetti.

Le assonanze col Cremasco emergono dall'analisi per classi di fatturato. Anche in provincia di Lodi infatti la maggior parte delle imprese è concentrata nelle fasce tra 1 e 10 milioni di giro d'affari annuo. In particolare nella classe tra 1 e 3 milioni rientrano 307 imprese con 15 dipendenti medi, nella fascia tra 3 e 5 milioni sono presenti 96 imprese con 27 dipendenti medi, infine nella fascia fino a 10 milioni rientrano 92 imprese anche in questo caso con una media di 27 dipendenti.

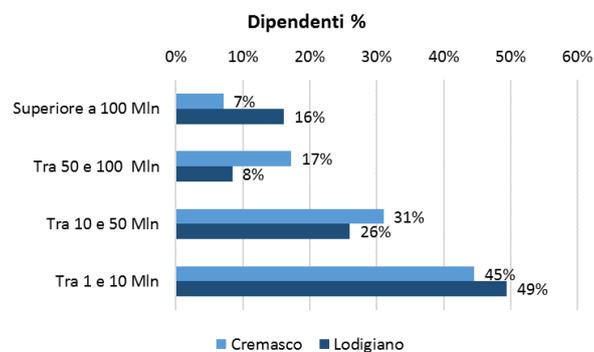
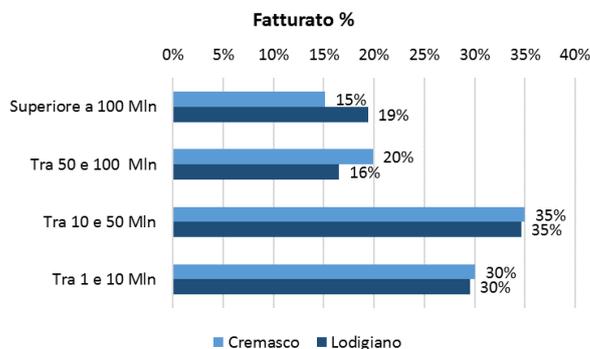
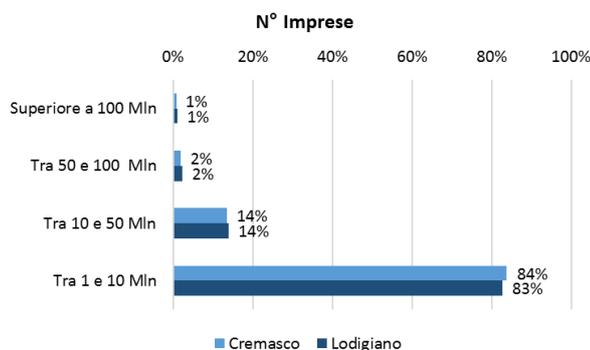
Classi di fatturato	N° imprese	Fatturato cumulato	Dipendenti	Dipendenti medi
Superiore a 100 Mln	7	1.016.227	3.184	455
Tra 50 e 100 Mln	14	864.734	1.659	119
Tra 30 e 50 Mln	19	758.501	1.944	102
Tra 20 e 30 Mln	15	369.413	834	56
Tra 10 e 20 Mln	49	687.512	2.347	48
Tra 5 e 10 Mln	92	626.431	2.443	27
Tra 3 e 5 Mln	96	375.583	2.618	27
Tra 1 e 3 Mln	307	545.484	4.674	15
<b>Totale</b>	<b>599</b>	<b>5.243.883</b>	<b>19.703</b>	<b>33</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk



Ricapitolando:

1. In entrambi i territori il numero maggiore di imprese è concentrato nella fascia fino a 10 milioni di fatturato,
2. I principali volumi di vendita sono prodotti dalle imprese con un fatturato tra i 10 e i 50 milioni,
3. Il maggior numero di dipendenti è occupato nella fascia compresa tra 1 e 10 milioni di fatturato.



Come nel Cremasco, anche nel Lodigiano analizzando la tipologia di attività emerge una prevalenza netta della manifattura.

Lodigiano - Attività	N° Imprese	%	Fatturato €/000	%	N° dipendenti	%
Attività Manifatturiere	220	37%	2.646.052	50%	8.405	43%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	144	24%	1.246.906	24%	2.610	13%
Costruzioni	61	10%	234.243	4%	2.283	12%
Servizi di informazione e comunicazione	20	3%	203.864	4%	1.950	10%
Altri	154	26%	912.819	17%	4.455	23%
<b>Totale</b>	<b>599</b>	<b>100%</b>	<b>5.243.883</b>	<b>100%</b>	<b>19.703</b>	<b>100%</b>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Bureau van Dijk

Appartengono infatti a tale categoria il 37% (220 su 599) delle aziende comprese nel campione selezionato; le stesse realizzano il 50% del fatturato ed occupano il 43% degli addetti.

Seguono il settore del commercio all'ingrosso (con 144 imprese per il 24% del fatturato) e le costruzioni (61 imprese per il 4% del fatturato ed il 12 % degli addetti).

	N° IMPRESE	RICAVI €/000	N° Dipendenti
C ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	220	2.646.052	8.405
G COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	144	1.246.906	2.610
F COSTRUZIONI	61	234.243	2.283
J SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	20	203.864	1.950
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	43	192.112	1.267
H TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	33	287.922	1.210
N NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	14	185.699	674
I ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	10	22.554	452
M ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	22	63.214	295
D FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	8	63.528	193
E FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	4	46.310	175
A AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	11	35.145	140
K ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	4	3.253	17
R ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	2	5.231	16
B ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	2	6.784	15
R ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	1	1.065	1
<b>Totale complessivo</b>	<b>599</b>	<b>5.243.883</b>	<b>19.703</b>

Entrando nello specifico della manifattura, anche nel Lodigiano affiora una prevalenza ampia di tre tipologie di industrie in termini di fatturato: la chimica, la meccanica e l'alimentare, che assieme assommano circa il 56% del fatturato.

Lodigiano - Attività Manifatturiere	N° Imprese	%	Fatturato €/000	%	N° dipendenti	%
Fabbricazione di prodotti chimici	26	12%	591.429	22%	1.277	15%
Industria meccanica	70	32%	466.991	18%	2.013	24%
Industria alimentare	24	11%	429.184	16%	827	10%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	27	12%	289.294	11%	933	11%
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	4	2%	237.703	9%	1.007	12%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7	3%	199.766	8%	882	10%
Altri	62	28%	431.685	16%	1.466	17%
<b>Totale</b>	<b>220</b>	<b>100%</b>	<b>2.646.052</b>	<b>100%</b>	<b>8.405</b>	<b>100%</b>

Dal punto di vista della struttura del comparto produttivo le similitudini tra Cremasco e Lodigiano sono pertanto evidenti.

Da questo quadro si può quindi muovere per discutere ed affrontare le prospettive di sviluppo di entrambi i territori; magari in un'ottica di strategia di sviluppo comune sulla base anche delle esperienze di cooperazione realizzate nel Cremasco che forse possono trovare un ulteriore slancio e rivitalizzazione proprio da una nuova e più ampia prospettiva territoriale che può rafforzare anche la capacità di affrontare, con volumi e forza maggiore, le complessità sempre più ampie dei mercati.

Il contesto in cui tutte le imprese oggi sono chiamate ad operare è certamente più complesso rispetto agli anni passati. Per poter dominare, o quanto meno governare al meglio, tali fenomeni sono necessari strumenti, competenze e conoscenze che difficilmente fanno parte del bagaglio culturale e professionale del piccolo imprenditore che in queste situazioni non ha più gli abituali punti di riferimento sui quali ha fatto nascere e costruito la sua impresa.

Basti qui accennare solo al tema del rapporto con le banche e di come sempre più la relazione banca-impresa sarà diversa da quella del passato. Il credito per lo sviluppo sarà sempre meno di competenza delle banche ordinarie, le c.d. banche del territorio (Popolari e BCC in primis) sono oggetto proprio in questi giorni di discutibili riforme che le allontaneranno sempre di più dal territorio, che faranno perdere loro la loro autonomia e la capacità di comprendere le necessità del territorio stesso.

Nello studio del 2006, affrontando il tema del sistema creditizio, scrivevamo *“nel corso degli anni, soprattutto dopo la riforma del sistema bancario avviata nel 1992, il numero degli sportelli è cresciuto e si è affermato con forza il sistema del Credito Cooperativo che ha coperto gli spazi lasciati liberi dalle Banche Popolari e dalle Casse di Risparmio, tradizionalmente radicate e vicine al territorio”*. Oggi dobbiamo purtroppo dire che molte incognite purtroppo gravano sul sistema delle BCC e diventa difficile immaginare che nel futuro questi istituti possano ancora svolgere un ruolo strategico di vero sostegno allo sviluppo dei loro territori di riferimento.

Nel 2006 dicevamo anche che *“Nonostante la prossima piena applicazione dell'accordo “Basilea due”, le piccole imprese tendono ancora a sottovalutare una serie di problematiche (sottocapitalizzazione, informativa di bilancio, trasparenza, rapporti con la famiglia di controllo,*

*strategia complessiva d'azienda, ecc.) che sempre più diventano rilevanti nel rapporto banca-impresa e più in generale nella vita d'impresa". Oggi questi temi sono purtroppo ancora d'attualità ed è sempre più imperativo riuscire a dare risposte adeguate pena l'esclusione dalle dinamiche di sviluppo.*

Di fronte a queste complessità capita che emerga negli imprenditori un sentimento latente di rassegnazione. Abbiamo infatti raccolto dichiarazioni pessimistiche sulla possibilità di elaborare strategie di lungo termine, di affrontare la grande sfida delle innovazioni, da parte di una classe imprenditoriale attenta soltanto a sopravvivere, a superare il "day by day" e gestire quindi la sola complessità quotidiana: non c'è tempo per considerare le politiche per la crescita o per le aggregazioni.

Certamente oggi, ancor più di quanto avevamo fatto nel 2006, non è possibile non sottolineare i rischi di una struttura imprenditoriale ed aziendale di questo tipo, caratterizzata da piccole o piccolissime dimensioni, da limiti oggettivi in termini di cultura d'impresa e di gestione della stessa, da forti problematiche legate all'inevitabile tema del passaggio generazionale che rischia di essere un momento di forte, e talvolta insanabile, discontinuità.

Si apre qui un discorso culturale, che dovrebbe essere messo sul tappeto onde aspirare a uno sviluppo duraturo e sostenibile. Serve la volontà di guardare oltre il proprio steccato e di comprendere che in questo momento di crisi la ricerca di sinergie con gli altri è fondamentale.

Ad ostacolare questo salto è la gestione ancora troppo "familiare" delle aziende (spesso "familista") con assenza di organizzazioni strutturate e adeguati sistemi di controllo di gestione, una finanza poco funzionale e il capitolo internazionalizzazione non affrontato ancora al meglio.

## Conclusioni

### Quadro economico

- Vitale e assorbe meglio le crisi
- Piccole (micro) dimensioni delle aziende
- Settori principali: meccanica, alimentare, cosmesi

### Rischi

- Dimensioni piccole inadeguate per la complessità e l'internazionalizzazione
- Rapporti impresa/banca complessi
- Emarginazione rispetto all'innovazione e alla digitalizzazione
- Gestione dei passaggi generazionali e continuità dell'impresa

### Obiettivi

- Percorsi di sviluppo condivisi per «cluster»
- Forme di cooperazione per superare le piccole dimensioni
- Superare la logica della «sopravvivenza»
- Economia della conoscenza
- Accesso all'innovazione tecnologica

L'analisi ha fatto emergere un quadro complessivo sostanzialmente positivo, in relazione ai tempi che stiamo attraversando. Anche in questi ultimi anni la piccola dimensione delle imprese, la flessibilità e la capacità di reagire a situazioni avverse (soprattutto con strategie difensive) ha consentito di attenuare gli effetti delle crisi verificatesi dopo il 2008 ancorché non si può certamente affermare che non vi siano stati strascichi negativi, talvolta anche rilevanti.

È emersa però anche la forte necessità di mettere in campo azioni a supporto dell'imprenditoria con l'obiettivo di interrompere sul nascere, se possibile, la spirale di rassegnazione che abbiamo percepito.

In questo contesto pensiamo sia perciò importante che nell'ambito dell'auspicato percorso di sviluppo locale che può nascere dalle riflessioni sull'Area Vasta si tenga in debita considerazione il tema delle imprese e della necessaria evoluzione culturale e professionale di cui le stesse necessitano.

Una buona direttiva di intervento potrebbe essere costituita dalla rivitalizzazione del ruolo di Reindustria che in passato abbiamo visto ha svolto un ruolo importante con buoni risultati quali il Polo Tecnologico della Cosmesi. Questa esperienza potrebbe essere replicata in altri campi, certamente in quello della meccanica, e anche su un territorio allargato al Lodigiano.

Reindustria potrebbe infatti a ns avviso essere il punto di riferimento per le PMI sui principali temi critici che abbiamo cercato di riepilogare nelle pagine precedenti in modo da condividere informazioni, percorsi formativi, strumenti e modelli di gestione e

operativi con le diverse imprese del territorio che da sole si troverebbero isolate ed impossibilitate ad accedere a servizi di livello adeguato.

Il ruolo di Reindustria potrebbe essere di fondamentale importanza, non solo come guida in questo difficile passaggio, ma anche come centro promotore di processi di formazione della classe imprenditoriale e di fornitura di servizi specializzati alle imprese.

In questo senso è centrale anche il rapporto con l'Università di Milano che ha una sede sia a Crema che a Lodi. La ricerca di sinergie tra i due poli universitari decentrati ed il sistema produttivo potrebbe essere un primo passo di lavoro in comune tra i due territori periferici rispetto al capoluogo lombardo.

Già nel lavoro del 2006 avevamo sottolineato l'importanza del rapporto con l'Università. Dobbiamo purtroppo sottolineare che non ci è parso di vedere consistenti passi in avanti verso un rapporto di collaborazione e "contaminazione" tra il mondo accademico e quello produttivo.

Il fatto che a Crema vi sia il dipartimento di informatica, punto di incontro con l'informatica avanzata internazionale, e che l'informatica, per sua natura, sia trasversale a tutti i settori produttivi, ma anche alla pubblica amministrazione, non viene sufficientemente valorizzato. I rapporti con l'Università oggi si limitano pressoché alla gestione degli *stage*, che sono comunque molto diffusi con le imprese del territorio.

Nel breve termine non vi sarà l'avvio di nuovi corsi universitari presso le sedi distaccate ma le stesse possono però avviare, in un costruttivo dialogo con un territorio che dovrà essere in grado di avanzare all'Università le giuste sollecitazioni, master o corsi di perfezionamento studiati ad hoc sulla base delle specifiche esigenze rilevate.

# AGRICOLTURA

Al termine del lavoro effettuato nel 2006 sul tema dell'agricoltura avevamo constatato un settore forte, posto però di fronte a grandi rischi e notevoli opportunità.

All'epoca indicavamo le seguenti direttive strategiche fondamentali:

- Traghettare l'agricoltura verso l'agricoltura dell'imprenditorialità, dell'informatica, della conoscenza;
- Rispondere ai mutamenti strutturali con l'innovazione;
- Investire sulla formazione e la ricerca stringendo un patto stretto con l'Università;
- Fare del corso di laurea in Scienze della produzione e trasformazione del latte attivo un centro a livello italiano ed europeo;
- Credere nei redditi integrativi: energia, agriturismi;
- Rafforzare l'attività enogastronomica e in genere l'industria agroalimentare;
- Prepararsi alla battaglia per l'acqua.

A distanza di un decennio molti dei temi sono rimasti aperti e tutt'ora validi, soprattutto quello dell'evoluzione culturale e tecnologica.

Nel 2006 scrivevamo: *“Mai come oggi invece l'agricoltura richiede un vero e forte approccio imprenditoriale, con la piena consapevolezza che anche in agricoltura si deve parlare di impresa e di imprenditori*

*Il futuro dell'agricoltura in questo momento storico, non solo per il Cremasco, dipenderà sempre di più dalle capacità del sistema di affrontare la sfida della competitività sui mercati nazionali ed internazionali. A questo contesto non sono estranei i nuovi cambiamenti regolamentari legati all'introduzione della nuova Politica Agraria Comunitaria (PAC) che hanno introdotto il c.d. “disaccoppiamento” degli aiuti comunitari”.*

Il corso di laurea in scienza della produzione e trasformazione del latte attivo dal 2004 e che nello studio del 2006 si auspicava potesse diventare un importante riferimento non è più attivo da tempo per mancanza di studenti. Il territorio Cremasco non dato una risposta positiva alla proposta dell'Università di Milano, non l'ha considerato come un'opportunità, sprestando, a nostro avviso una grande occasione.

Parlare di agricoltura cremasca in senso stretto ha ovviamente evidenti limitazioni, fatte salve le considerazioni in termini di evoluzione storica che, specialmente a partire dalla fine del medioevo in avanti, ha seguito un percorso abbastanza specifico e distinto da quello dei territori adiacenti. Ciò significa che nel suo svolgersi lungo i secoli, l'agricoltura di questa parte del territorio lombardo ha dato origine a paesaggi rurali abbastanza ben caratterizzabili, riguardo sia alla loro struttura sia al loro modo di comporsi, quale risultato di modalità locali di esercizio dei sistemi e delle pratiche agricole, condizionati da fattori diversi di ordine socio-economico soprattutto, dei quali

il composito scacchiere dei paesaggi rurali nostrani può essere considerato, probabilmente, uno dei riflessi più sintomatici e autentici<sup>12</sup>.

L'agricoltura cremasca produce sostanzialmente derrate (fieni e mais in massima parte) da destinare all'alimentazione del bestiame per la produzione di latte. Per quanto interessanti e singolarmente importanti, altre realtà (produzione di ortaggi, bovini da carne, settore avicolo, bufalino, ecc.) hanno un impatto sul complesso delle attività svolte di poco rilievo.

Discorso a parte merita il settore suinicolo che, certamente, ha un rilievo economico importante. L'evoluzione e le caratteristiche di questo segmento (considerando che i suini per loro natura non sono in grado di utilizzare foraggi) definiscono relazioni da approvvigionamento molto più labili con l'agricoltura del territorio circostante l'allevamento.

Pertanto si può affermare che l'agricoltura cremasca sia in simbiosi con la zootecnia bovina del latte<sup>13</sup>.

Di seguito daremo un aggiornamento dei principali dati del settore agricolo Cremasco e Lodigiano, senza la presunzione che lo stesso sia esaustivo, focalizzando quindi l'attenzione sul settore che caratterizza l'agricoltura dell'area ossia la zootecnia bovina da latte.

### I dati principali

La dinamica del settore agricolo Cremasco ha fatto registrare nel decennio 2000-2010 (si tratta dei due anni in cui sono stati effettuati i censimenti dell'agricoltura) due trend opposti per quanto concerne il numero di aziende e la superficie occupata.

Se le aziende infatti sono diminuite del 12% (da 1.664 a 1.465), la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è aumentata del 4% (da 42.435 ettari a 44.176 ettari).

Aziende e SAU	Aziende		Variazione		SAU (ha)		Variazione	
	2000	2010	n.	%	2000	2010	ha	%
Cremasco	1.664	1.465	-199	-12%	42.435	44.176	1.741	4%
<i>Incidenza su Prov. Cremona</i>	31%	33%			31%	33%		
<i>Incidenza su Lombardia</i>	2%	3%			4%	4%		

Fonte: Nostra elaborazione su dati Anuario Statistico Regionale Lombardia, riferito ai dati dei Censimenti

Di conseguenza è cresciuta la dimensione media delle aziende agricole. Si tratta di un fenomeno molto diffuso nel settore agricolo che contraddistingue i trend degli ultimi decenni e che era già emerso con evidenza nel 2006. Il fenomeno è da mettere in relazione all'accresciuta efficienza del sistema agricolo ed alla progressiva sua specializzazione: allevamenti di suini e bovini, produzione di latte e, per quanto riguarda le colture: cereali, granturco, prati permanenti e pascoli, questi ultimi collegati agli allevamenti.

<sup>12</sup> Valerio Ferrari, "Agricoltura e paesaggi rurali cremaschi" in "... do spane da terè ..., L'agricoltura Cremasca nel tempo" a cura di Giovanni Castagna, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2013

<sup>13</sup> Vedi nota 13

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nell'ultimo decennio è invece aumentata, in controtendenza rispetto ai trend rilevati nel 2006 che evidenziavano la significativa e progressiva antropizzazione del territorio. Si tratta di un'inversione di tendenza a nostro avviso positiva che andrà attentamente monitorata e valutata.

Significativa l'incidenza dell'agricoltura Cremasca su quella provinciale, pari ad oltre il 30% sia per numero di aziende che per superficie, mentre rappresenta il 4% delle imprese agricole lombarde ed il 4% della superficie agricola utilizzata lombarda.

Confrontando il Cremasco con gli altri territori limitrofi, emerge come la zona di Crema abbia riportato la minore riduzione del numero delle aziende e la maggiore crescita della SAU.

Aziende e SAU	Aziende		Variazione		SAU (ha)		Variazione	
	2000	2010	n.	%	2000	2010	ha	%
<b>Cremasco</b>	1.664	1.465	-199	-12%	42.435	44.176	1.741	4%
<b>Provincia di Cremona</b>	5.298	4.376	-922	-17%	135.028	135.531	503	0%
<b>Provincia di Lodi</b>	1.715	1.333	-382	-22%	56.078	55.643	-435	-1%
<b>Provincia di Mantova</b>	11.372	8.800	-2.572	-23%	166.824	168.658	1.835	1%
<b>Lombardia</b>	70.993	54.333	-16.660	-23%	1.039.537	986.826	-52.711	-5%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia, riferito ai dati dei Censimenti

Il Cremasco è stato quindi il territorio che si è difeso meglio anche sul fronte agricolo. Nel Lodigiano si è verificata invece una riduzione del 22% delle imprese agricole e una contestuale diminuzione dell'1% della SAU.

Analizzando le aziende con allevamenti si evince che dal 2000 al 2010 il numero delle stesse diminuisce in tutte le aree qui analizzate. Il Cremasco perde il 27% delle aziende, la provincia di Cremona il 21% e quella di Lodi il 26%.

Allevamenti	Cremasco			Cremona			Lodi			Mantova			Lombardia		
	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %
<b>Aziende con allevamenti</b>	825	602	-27%	2.031	1.613	-21%	825	610	-26%	4.040	2.557	-37%	28.201	22.064	-22%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Approfondendo per tipo di allevamento e focalizzando l'attenzione su bovini e suini emerge per entrambi gli allevamenti un aumento della dimensione media degli allevamenti, molto più marcato nei suini: mentre la riduzione percentuale del numero di aziende è analoga tra suini e bovini se si guarda al numero dei capi emerge che a fronte di una riduzione nel numero dei bovini si ha una crescita in quello dei suini. Ciò vale pressoché in tutte le aree e nell'intera regione, evidenziando una riduzione maggiore nel numero degli allevamenti, sia suinicoli che bovini, nella provincia di Mantova.

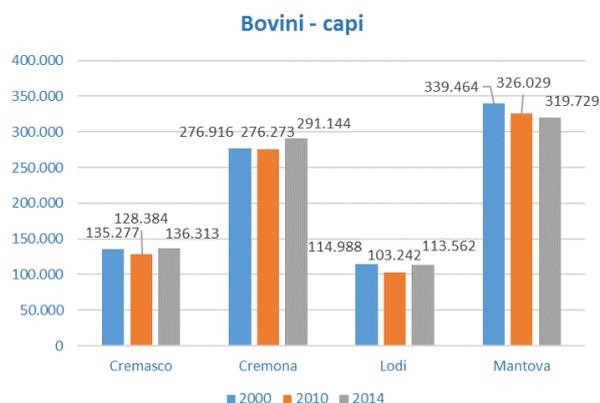
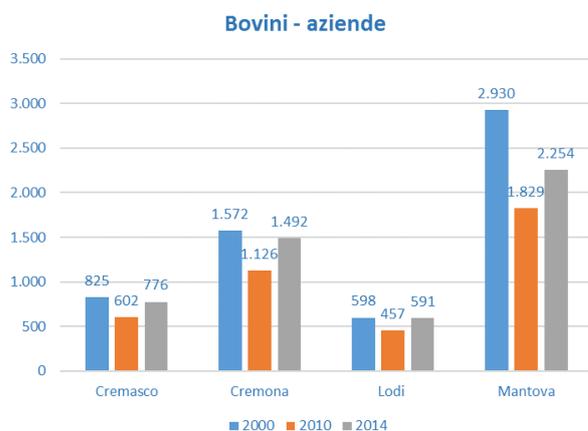
Bovini	Cremasco			Cremona			Lodi			Mantova			Lombardia		
	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %
<b>Aziende</b>	825	602	-27%	1.572	1.126	-28%	598	457	-24%	2.930	1.829	-38%	19.684	14.718	-25%
<i>Incidenza % su Lombardia</i>	4%	4%		8%	8%		3%	3%		15%	12%		100%	100%	
<b>Capi</b>	135.277	128.384	-5%	276.916	276.273	0%	114.988	103.242	-10%	339.464	326.029	-4%	1.606.285	1.484.991	-8%
<i>Incidenza % su Lombardia</i>	8%	9%		17%	19%		7%	7%		21%	22%		100%	100%	
<b>Dimensione media</b>	164	213	30%	176	245	39%	192	226	17%	116	178	54%	82	101	24%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

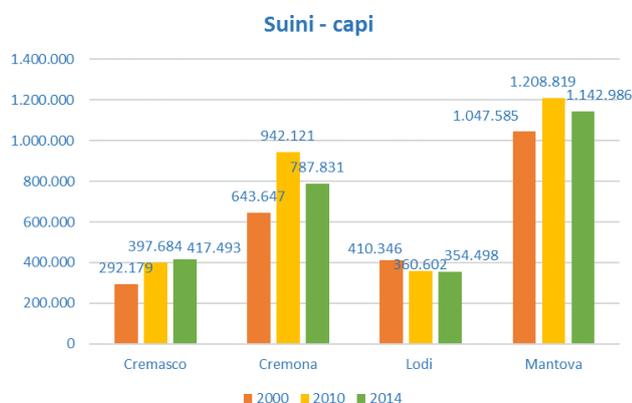
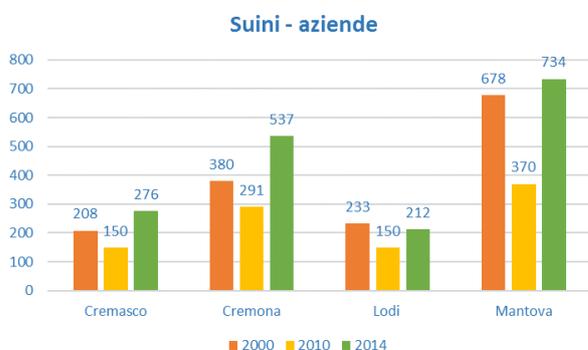
Suini	Cremasco			Cremona			Lodi			Mantova			Lombardia		
	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %	2000	2010	var %
<b>Aziende</b>	208	150	-28%	380	291	-23%	233	150	-36%	678	370	-45%	6.481	2.642	-59%
<i>Incidenza % su Lombardia</i>	3%	6%		6%	11%		4%	6%		10%	14%		100%	100%	
<b>Capi</b>	292.179	397.684	36%	643.647	942.121	46%	410.346	360.602	-12%	1.047.585	1.208.819	15%	3.839.077	4.758.962	24%
<i>Incidenza % su Lombardia</i>	8%	8%		17%	20%		11%	8%		27%	25%		100%	100%	
<b>Dimensione media</b>	1.405	2.651	89%	1.694	3.238	91%	1.761	2.404	37%	1.545	3.267	111%	592	1.801	204%

Fonte: Nostra elaborazione su dati Annuario Statistico Regionale Lombardia

Dai dati al 2014 emerge che rispetto al 2010 cresce il numero delle aziende di allevamento sia di bovini che di suini in tutte le aree oggetto dell'analisi mentre il numero di capi bovini cresce a Crema, nella provincia di Cremona e in quella di Lodi e diminuisce in provincia di Mantova. Il numero dei capi di suini invece cresce solo nel Cremasco e nella provincia di Lodi.



Fonte: Nostra elaborazione su banca dati regionale



Fonte: Nostra elaborazione su banca dati regionale

## Il settore del latte

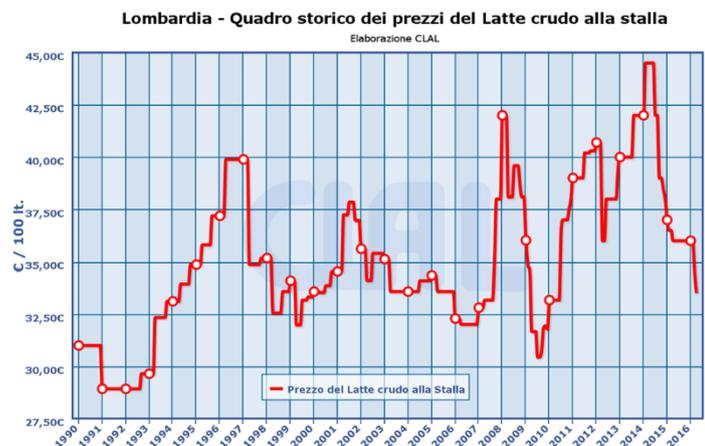
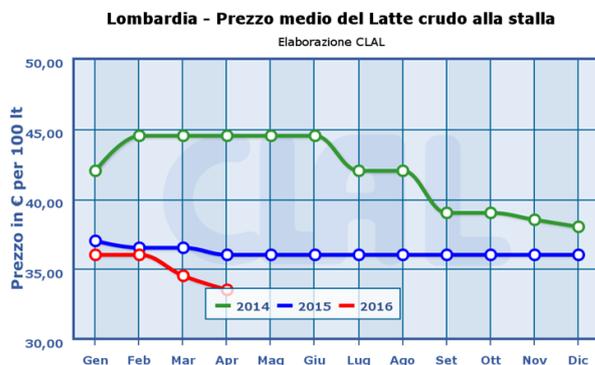
Se dieci anni fa, nel 2006, la filiera del latte poteva essere un'interessante linea di sviluppo oggi si presenta invece come una situazione di criticità determinata da una serie di fenomeni, certamente non nuovi, tra i quali è possibile annoverare:

- Fine delle quote latte
- Eccesso di produzione in Europa
- Situazione critica generalizzata delle commodities
- Cambiamento delle abitudini nei consumi
- Contrazione dei prezzi di vendita dei formaggi
- Consumi domestici depressi

Le problematiche dell'agricoltura e del latte in particolare, le avevamo già segnalate nel 2006, proponendo degli scenari<sup>14</sup> che oggi si stanno realizzando.

L'elemento cardine su cui impostare la discussione è la constatazione di prezzi del latte che oggi non sono più remunerativi.

Nei grafici che seguono è riportato l'andamento del prezzo del latte alla stalla degli ultimi due anni e la progressione dal 1990. Ad aprile 2016 il prezzo del latte è all'incirca al livello del 1994-1995, evidentemente, tendo conto dell'elemento inflattivo del periodo 1994-2016, il prezzo reale del latte è fortemente diminuito, cosa che non è avvenuta invece nei costi di produzione.



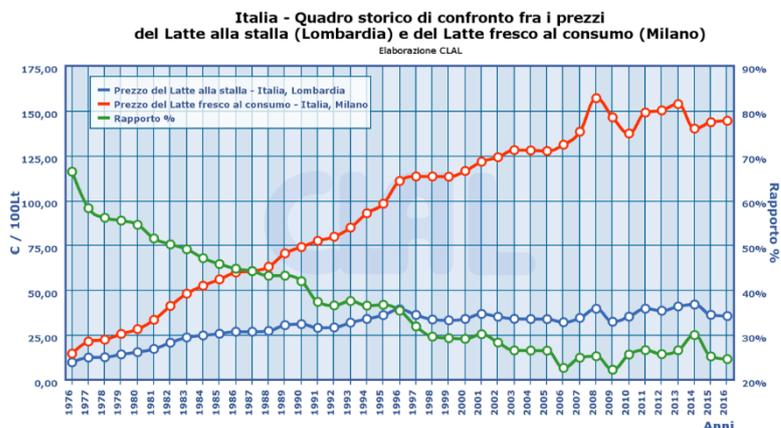
Il prezzo del latte, come noto, è frutto della contrattazione tra rappresentanti degli acquirenti e rappresentanti dei produttori ed il prezzo stabilito in Lombardia funge da riferimento per tutto il territorio nazionale. Le cooperative di raccolta e/o trasformazione, pur definendo il prezzo liquidato ai soci in base alle proprie risultanze di bilancio, utilizzano il prezzo determinato in sede regionale come punto di riferimento.

Un altro elemento molto importante da considerare nell'ambito di una pur breve disamina della "questione latte" è la distribuzione dei margini lungo la filiera che parte dalla produzione del latte ed arriva al consumatore finale. Negli ultimi anni il prezzo del latte fresco al consumo è aumentato in modo molto consistente (dal 1990 è pressoché

<sup>14</sup> Il Cremasco, elementi per una strategia di sviluppo – pagg 149 156

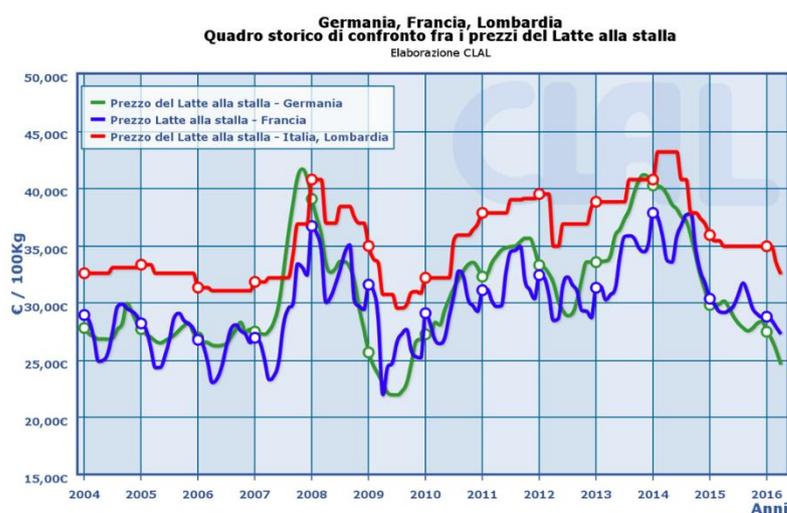
raddoppiato) mentre il prezzo del latte alla stalla è rimasto sostanzialmente inalterato (circa +3%).

Ciò significa che le attività economiche che si occupano del confezionamento, della distribuzione e della vendita al consumo (principalmente la Grande Distribuzione) assorbono quasi l'80% del prezzo del latte.



A tutto ciò si aggiunge l'effetto dell'apertura dei mercati che ha rotto la relazione stretta che esisteva fino a pochi decenni fa tra la produzione di alimenti e il consumo degli stessi alimenti che determina il fatto che la domanda di prodotti alimentari, anche di base come il latte, può trovare soddisfacimento in un bacino di produzione molto più ampio. E qui le differenze dei costi di produzione e quindi dei prezzi di vendita diventano determinanti anche a seguito dello sviluppo di una efficiente organizzazione di trasporto e di gestione della catena del freddo.

Nel grafico sotto riportato si evidenzia come il differenziale tra il prezzo del latte tedesco, francese e lombardo sia penalizzante per la produzione italiana con un differenziale nei confronti della produzione tedesca di quasi il 40%.



Oggi un caseificio può decidere in tutta tranquillità di approvvigionarsi di latte dalle stalle circostanti, di far arrivare la latte dalla Francia, dalla Baviera o dalla Slovenia, ovvero di rifornirsi di prodotti semilavorati dagli stessi o dall'Ucraina o da altri paesi

dell'est Europa. Quel che è certo è che la domanda di prodotti può essere soddisfatta attingendo ad un bacino di produzione enorme<sup>15</sup>.

Le aziende italiane e quelle cremasche in particolare sono riuscite a resistere fino ad oggi grazie ad importanti aumenti della produttività sia delle coltivazioni, sia del bestiame (si pensi alle selezioni ormai molto spinte degli animali). Una interessante disamina delle condizioni che stanno rendendo possibile la resistenza delle aziende agricole cremasche alle dinamiche negative dei prezzi e dei costi la troviamo nel già citato contributo di Arrigo Milanese<sup>16</sup> che riportiamo di seguito.

*“Dato che le aziende agricole sono per la maggior parte a conduzione familiare, è stato “facile” restringere i margini di retribuzione del lavoro dei familiari. Inoltre, avendo generalmente buoni patrimoni (il terreno ha comunque valore), per le aziende agricole non è stato difficile ottenere finanziamenti dagli Istituti di Credito. In parte questi finanziamenti sono stati utilizzati, non già, come logico e normale, per effettuare investimenti ma per poter disporre di liquidità necessaria alle spese correnti. Ma ora neppure questo basta.*

*L'agricoltura padana ha pian piano ridotto i margini di reddito d'impresa, fino ad intaccare, ed è esperienza odierna, le riserve accumulate. Dato che i debiti correnti o a lungo termine vanno onorati, l'attuale situazione economica pone a molti il dilemma: smettere o resistere?*

*Proprio in questi mesi, un numero di aziende ben superiori alla norma, ha deciso di interrompere l'attività. Tra coloro che proseguono l'attività, solo pochi hanno margini di utilità positiva: si tratta di aziende altamente efficienti; hanno pochi o nulli mutui per investimenti effettuati negli ultimi anni; sono strutturate in modo tale da avere, seppur impropriamente, minori spese (mi riferisco ad esempio a quelle aziende che, proprietarie di tutto o parte del terreno coltivato, non calcolano il proprio canone di affitto per questo bene). Tra gli altri, e si tratta della maggioranza delle aziende del nostro territorio, prevalgono altri sentimenti: la speranza che non potrà che andare meglio; la mancanza di reali alternative lavorative; l'attaccamento ad un'attività che prosegue da diverse generazioni. Talvolta, tristemente, interrompere l'attività e saldare i debiti equivale a liquidare le proprietà frutto del lavoro di intere generazioni. Per questo si resiste”.*

---

<sup>15</sup> Vedi nota 13

<sup>16</sup> Vedi nota 13

## Conclusioni

### Agricoltura

- Agricoltura di punta Lombarda ed Italiana
- Imprenditorialità diffusa
- Minori impatti derivanti dalla crisi
- Importanza della filiera del latte

### Criticità

- Evoluzioni dei mercati con la fine delle quote latte e revisione PAC
- Modello imprenditoriale da rivedere (amm.ne e controllo di gestione non adeguati ai tempi)
- Situazione debitoria delle aziende agricole

### Obiettivi

- Unitarietà d'intenti
- Evoluzione culturale dell'imprenditoria agricola
- Affrontare l'innovazione tecnologica e dei mercati
- Sviluppare nuove competenze

Il settore agricolo in generale e quello del latte in particolare, hanno di fronte sfide molto impegnative. Si tratta di un tema molto complesso che va affrontato, non solo dagli operatori del settore, ma da tutto il territorio con serietà e severità.

Come abbiamo visto le problematiche rilevate sono sì del territorio specifico ma affondano le radici in contesti ben più ampi, almeno europei, e hanno a che fare con l'apertura dei mercati ed i mutamenti nelle dinamiche e nei modelli di consumo.

Le grandi incognite dell'agricoltura possono essere aggredite solo se si affrontano ed interpretano correttamente gli scenari futuri (che ormai sono attuali). Il tutto con la consapevolezza della necessità di compiere cambiamenti, anche importanti, rispetto a come si è operato fino ad ora.

Certamente l'agricoltura Cremasca paga oggi anche il prezzo dell'assenza di strutture cooperative di servizio all'agricoltura anche a seguito del fallimento della Latteria Cremasca che ha allontanato dalla cooperazione un'ampia porzione (forse un'intera generazione, a detta di Arrigo Milanese nell'opera citata) di produttori agricoli. Cosa non banale quando si osserva che nel cremonese si è sviluppata invece una delle realtà cooperative di trasformazione del latte più grandi ed interessanti, la Latteria Soresina.

Queste tematiche non possono essere escluse dal dibattito sull'Area Vasta poiché sono centrali per la tenuta sociale ed economica del territorio e come tali vanno affrontate nella consapevolezza della necessità di azioni comuni, coordinate e condivise in ambiti territoriali allargati che vivono i medesimi problemi.

Riteniamo che, concordando con le conclusioni di Arrigo Milanese<sup>17</sup>, per almeno i prossimi 5-10 anni l'agricoltura rimarrà un settore sotto pressione che dovrà gestire

---

<sup>17</sup> Vedi nota 13

un'importante ristrutturazione che porterà probabilmente ad una ulteriore riduzione del numero delle aziende.

Con una visione più a lungo termine si può immaginare che l'agricoltura, per il fatto che fornisce nutrimento alla popolazione, possa ritrovare un equilibrio e una prospettiva di interesse.

Ciò sarà, per altro, in funzione anche delle dinamiche degli squilibri sociali tra "nord e sud del mondo" ma anche delle dinamiche di consumo che sappiamo essere oggi in grande e veloce mutamento. *I consumatori dovranno essere consapevoli che attraverso la scelta di un prodotto piuttosto che un altro non si definirà unicamente un marchio o il suo concorrente, ma anche il territorio che produce quel prodotto o la materia prima da cui esso deriva. La nostra spesa non definirà unicamente ciò che si trova sulle nostre tavole ma anche l'ambiente che circonda le nostre case e nel quale viviamo. Se non ci saranno vacche o ruminanti che sono in grado di utilizzare il fieno, come potranno resistere quei magnifici secolari prati stabili, da cui si produce fieno, che sono il fior all'occhiello del nostro territorio?*<sup>18</sup>

Il sistema agricolo di Crema è molto più omogeneo a quello di Lodi che non a quello Mantovano e un approccio unitario e congiunto tra Crema e Lodi, le cui imprese agricole vivono le medesime problematiche, è certamente auspicabile ed utile per il settore e le imprese. Ciò potrà avvenire valorizzando e mettendo a sistema in una visione unitaria le competenze e le strutture di valore già esistenti sui territori. Tra questa va citato l'ARAL<sup>19</sup> e certamente l'Università di Milano con le due sedi distaccate di Crema e di Lodi, quest'ultima con la facoltà di gararia.

APA Cremona sono di fatto concentrate nel cremasco: Pandino, Soncino, Crema, Cremona.

(Aral con sede a Crema, polo universitario cremasco, Polo Tecnologico di Lodi).

---

<sup>18</sup> Vedi nota 13

<sup>19</sup> Associazione Regionale Allevatori Lombardia) e il suo Laboratorio accreditato di altissimo livello che garantisce standard qualitativi elevati, per analisi in campo agroalimentare e che analizza una media di oltre 9.000 campioni di latte al giorno, proveniente da tutta la Lombardia.

# PERSONE INTERVISTATE

e con le quali ci siamo confrontati

Alloni Agostino - Consigliere Regionali

Ancorotti Renato - Imprenditore Ancorotti Cosmetics Group

Bellandi Aldo - ex responsabile federazione Provinciale Coltivatori Diretti

Boitano Laura - Responsabile Marketing Operativo Autoguidovie Spa

Cappellini Giuseppe - presidente Reindustria Soc. cons.r.l.

Castellotti Duccio - presidente della Fondazione Banca Popolare di Lodi

Crotti Riccardo - presidente Associazione Provinciale Allevatori di Cremona

Donati Dimitri - presidente de Parco del Serio

Ferrari Valerio - esperto ambientale

Ferruccio Pallavera - direttore del Cittadino di Lodi

Marazzi Angelo - vice direttore de Il Nuovo Torrazzo

Martinazzoli Dino - presidente Cremasca Servizi Spa

Merigo Giorgio - presidente Banca Cooperativa dell'Adda e del Cremasco

Noci Giuseppe - dirigente scolastico Istituto Comprensivo di Sergnano

Provana Leonardo - direttore del Distretto Veterinario della ASST di Crema

Scarabottolo Nello - vice direttore dipartimento Università di Milano sede di Crema

Stanghellini Angelo - responsabile servizi sociali Comune di Crema

Tazza Berlino - presidente ASVICOM Cremona

Ucellini Mario - CISL Cremona Lodi Mantova

Zanotti Marina - imprenditrice OMZ Officina Meccanica Zanotti Spa